LA VERGINIA
RAPPRESENTAZIONE AMOROSA,

Di RAFFAELLO *Gualterotti Gentil'huomo Fiorentino,*

AL SERENISSIMO S. Duca di Sauoia CARLO EMANVEL.

Con licenzia de' Superiori.

143

BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO

IN FIRENZE,
Appresso Bartolomeo Sermartelli.
MDLXXXIIII.

SERENISSIMO SIGNOR DVCA.

ENCHE da V. A. S. detto mi fusse nel partire, che io feci dalla sua regale presenza, che al mio ritorno ella mi comanderebbe quanto piaciuto le fusse, che io per lo suo seruigio adoperato hauesſi; non per tanto ho io saputo almeno non riandare, quello, che immaginato mi sono, che suo diletto stato sia; ponendomi con ogni sollecitudine arridintornare, e tratteggiare quella amorosa inuenzione, che tra molte sue nobili feste, Tornei, e giostre (tutte verso di se mirabili, & eccellenti) V. A. S. fece, con sì solenni apparati, e con tanta magnificenza il Carnoual passato, rappresentare in Turino; ne al tutto vano sarà; che io mi creda; il mio immaginato auuedimento; perche, se nel suo nascer primo ella piacque à V. A. S, hora dispiacere non le douerebbe, che alquanto è accresciuta & à piu veri termini ridotta: percioche i suoi personaggi,

che erano di pastori già io cambiai, come non verisimili, che verisimil non è a' tempi nostri, che i pastori trattino gentilmente, suonino, facciano versi, vadano in abito perregrino, è lasciuo, essendo per lo piu gente alpestra, e rozza; e come che for se io hauessi potuto acconciamente tali persone ritenere, hauendo in parte fauore uole l'vso, e l'autorità di alcuni, pur fare nol volsi; che dilettare douendo, in questi tempi a' presenti popoli d'Italia, a' quali quasi al tutto è comune questa mia Fiorentina fauella, mi parue molto meglio eleggere cose della nostra età, che della antica; perche è mancata all'antica eccellenza la verisimiglianza per il mutamento delle cose; e se bene il cadere co' buoni è creduto non pur fallir magnanimo, ma ancora atto lode uole; lodeuole molto piu ancora ho io stimato il correre co' buoni, e non cadere, in quãto per nostro sapere in mano habbiamo di adoperare; così ne' prati, e ne' giardini, ra presentanti le bellezze della Primauera, in abito vago, e bello, fra carole, e musiche introdussi non pastori; come fatto hauea; ma gentili huomini, e gentili donne Toscane, con il costume lieto, & amoroso, con viua, soaue, & accurata sentenza, con parole leggiadre, & ornate, in verso delicato quanto io già vdi a' pastori attribuire, e quanto piu per me pensai, che facesse mestiero; Perche sono questi corredi a' giouani, & alle gio-

uani

-nani Toſcane diceuoli, & veriſimili, non ſolo perche così tutto il giorno di in villa i diportarſi liberamente hanno per vſanza, e perche hanno gli ingegni prontiſsimi, e la lingua pura, quanto perche così ancora adoperarono nelli anni à dietro; che in non picciola parte ſi può appreſſo il Boccaccio ottimamente conoſcere, onde io de' miei componimenti ho tratto i ſemi; ben che io mi ſia nel ſeminarli, e raccorli, poi alquanto accoſtato ad altri ſcrittori, e particularmente a' Fiorentini, delle rappreſentazioni trouatori; e per potere come in coſa che nell'vſo ancora creſce, e come intorno ad arneſe di caſa con libertà maggiore adoperare; e perche hauendo ogn'altra coſa Toſcana eletta, torto mi parrebbe hauer fatto il nome, e'l modo del comporre altro che Toſcano eleggere; tanto piu che io il mio componimento non eſſer Commedia apertamente conoſceua, e Tragedia non volſi farmi à credere che la fuſſe, ſe bene i perſonaggi alquanto tendeuano al grande; perche i concetti, e le parole, che dolci, e leggiadre quanto più ſapeua era ito ſcegliendo, le toglieuano ogni peſo, e grandezza à Tragedia conueneuole ſecondo mio auuiſo; onde perciò le ſcemai il coro, e perche egli nella rappreſentazione non è, e perche con la ſua grauità, e co'faſci grandiſsimi delle parole, oltre à mille altri interrompimenti, non laſcia an-

 dare

dare i concetti giouenili, e leggiadri liberi, e sciolti, e spediti secondo la lor natura; ma quasi veste di sontuosa sposa loro i piedi impedisce, & i passi lega; E perciò forse i Greci alla Commedia il tolsero: e ne in tal maniera fino à qui ho io trattato, per non lasciarmi dalla mano de' precetti dell'arte guidare; ma per condurre sotto la tutela di quelli certi modi di comporre, con la lingua da la Natura appresso di noi prodotti, parendomi di così fare essere obbligato; che obbligato è molto piu ciascuno naturalmente à custodire le cose sue, che l'altrui, & il non farlo è stoltezza. Hora Serenissimo mio Signore il suo ritrouamento così vnito, e rinnouato se le rappresenta, e sotto il suo Serenissimo nome altrui si lascia apertamente vedere; e piaccia à DIO, che se non fauori nuoui, come già fece, mi acquisti, le acquistate grazie conserui, e risani, se in alcuna parte maculate le hauessero le mie imperfezioni, che infinite conuiene che sieno, poi ch'io sono huomo, e tutti gli huomini sono di queste più che abbondeuoli; se non quelli lo cui intelletto è ripieno di celeste vigore, e di virtù diuina; tra i quali, e tra i primi è tenuta hoggi vniuersalmente V.A.S. come apertamente ne dimostra l'eccellenza de' suoi studi, il molto valore, la grandezza dello stato, e là ben conseruata, & accresciuta chiarezza del sangue regale, anzi

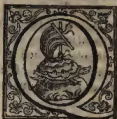
 impe-

imperiale, onde ella discende; che senza gran dono de' cieli, e di DIO ottimo grandissimo, come da lui amato, esser non può; di che V. A. S. ha il nome, & i fatti; alla quale con ogni vmiltà io mi inchino, e bacio la mano regale, & valorosa, che l'immortale DIO conduca à fine tutti i suoi desideri. Di Firenze il dì 15. di Nouembre MDLXXXII.

Di V. A. S.

Seruitore Vmilißimo.

Raffael Gualterotti.

AMORE ANNVNZIANTE.

VESTA mia bella giovenile etade,
E la faretra, e l'arco esser pon segno,
Ch'io son quel soauissimo desio
Tra donne, e caualier chiamato Amore;
E quantunque di farmi entro sentire
Non di mostrarmi altrui habbia in costume,
Pur hoggi a' caldi affettuosi preghi
Dun nuouo trouator di versi vmili
Suo consigliero, e nunzio à voi men vegno,
E qual sentonmi i cori à gli occhi hor mostro;
Qui bellissime donne, e valorosi
Signor tra questi prati, e quei giardini
Vi si figura l'Isola, vna villa
Sopra l'altar di Iano in riua à l'Arno;
E quinci recitare hoggi si debbe
Vna Storietta graziosa, e nuoua;
Verginia, è'l nome suo, quel dell'Autore
Credete che sia'l mio, ch'ei non intende,
E non sa se non quanto ei lesse vn tempo
Ne bei candidi volti, e dentro à gli occhi
Lieti, e cortesi delle donne amate,
Oue io scriuo i miei imperi, e le mie leggi;
Onde per questo, e vie piu molto ancora;
Perche soaue e'l suon di questa lingua,
E degna sol di ragionar d'Amore,
Sol ragionar d'Amor hoggi vdirete

Da due vezzose giouinette amanti
Di Verginia leggiadra, è graziosa,
Chàl'vna delle due non fugge, & ama
Laltra piu che'l suo cor, piu che la vita,
Benche poi tutte à tre come io desio
Voi diuentar vedrete al fin beate.
Hor belle amate, e care in mentre io sono
Lunge alquanto da voi, à i vostri amanti
Sorrise parolette, e dolci cenni
Porgete accorte, e lusinghieri sguardi;
Volgasi intorno al crin la mano, e faccia
Hor fede, hor giuro, hor violetta, hor bacio
Dal volto, e dalle labbia inuoli, e'l mandi
Come segno del cor, per gli occhi intenti
Ne i vostri dolci soli à laltrui core.
E voi deh Serenissimo, e gran Carlo
Gradite il fido mio à voi piu fido
Siateli voi fortuna, e'l vostro lume
Rischiari il canto suo, ond'egli ardisca
Di cantar lalta stirpe, e l'opre illustri
De regi auoli vostri, è delli eroi,
Ch'obliuione, e'n vidia ingombra, e preme;
Se non quant'han da voi e luce, e vita;
E chi per lui da voi ma' grazia impetri
Se la negate à me che sono Amore.

LE PERSONE RECITANTI.

Amore annunziante
Isabella giouinetta amante, & amata da Verginia
Nepo da Galatrona Mago
Cammillo giouane amante d'Erisile, e fratel d'Isabella
Erisile amante di Virginia, & amata da Cammillo
Verginia amante, e amata d'Isabella
Leruinia ancilla
Lisinenio vecchio huomo di Verginia
Ottauio dalla riua forestiero amante d'Erisile
Ecco.

PARTE

PARTE PRIMA
RAGIONAMENTO
PRIMO.

Isabella giouinetta, e Nepo Mago.

Isab.
ERGINIA amo, Verginia
Vorrei, che fusse mio
Amante sì, ma sposo;
E poi, ch'al gran desio
ne contradice
Delle cose l'antica etterna madre,
A l'arti tue, al tuo sauer ricorro
Nepo gentil sì come
D'annosa quercie à l'ombra
Mentre grandina il Ciel corre smarrita
Agnella semplicetta;
O à l'amato lido,
Se la minaccia il mare
Rifugge stanca nauicella vmile;
Grandina sul mio cor colpi mortali
Amore, e co suoi torbi
Gli muoue alte procelle;
Tu mi assicura, e copri,
Tu Serena il mio stato, e tu'l tranquilla,
Come io so che tu puoi, oprando in guisa,
Ch'io possa diuenir d'amante sposa

Di mia fera angeletta,
Non di chi dar vorriami
Il mio fratel Cammillo;
Che senz'anima prima in terra io viua,
Che di Verginia priua.

Nepo Non temere Isabella, anzi che questo
Giorno tutto trapassi
Tu Virginia vdirai
In maschio esser conuersa,
Ne altro haurà desio
Mercè de l'arti mie,
Mercè del mio licor, ch'esser tuo sposo.

Isab. L'ardente mio desire
Mi da ferma speranza;
Mà se ingannata io resto,
Finirà il mio dolore,
Ch'io finirò la vita,
Che finita hor non so come non sia;
Se non se tanto io viuo
Quanto in te spero ancora.

Nepo Costume è delli amanti
Voler à forza abbandonar la vita,
Ma come lo pronunzian facilmente
Il pongano in oblio.

Isab. Perch'io te non oblij, e quanto io deggio
To, questa mia catena hor prendi in dono,
E di me ti souuegna amico, adio.

Nepo Va pure, e credi, e spera, e viui lieta.

Isab. Farò quel ch'io potrò, anzi pur quello,
Che forzeranmi Amore.

RAGIONAMENTO SECONDO.

Nepo solo.

Nepo QVanto piu belle, e care, e piu soaui
Son queste piagge che la su quei colli,
Oue nutrito io fui à Galatrona;
La Sammezzano al monte,
Lisola qua nel piano
Quell'al mattin minuita, e questa à sera,
Hor'à mirar le collinette intorno
Et hor le riue del bel fiume d'Arno;
Che'n questo luogo, e'n quel van diportando
Molte giouani donne innamorate,
E molti ancor piu valorosi amanti,
Ch'or ne lascion Firenze à Primauera,
E vengono à goder per queste ville
Il bel verde de i prati, e de giardini,
E'l cielo aperto, e l'ora, e'l bel sereno,
E de i musici amanti l'Vsignuoli
Le dolci mattinate, e i lieti canti;
E conuertan le pompe
Della cittade in questa
Saluatichetta, e pura libertade;
E grazioso, e caro à tutti io sono,
Perche sparso è tra lor grido, e credenza,
Ch'io sol con sughi d'herbe, e con parole
Di suon barbaro, è ignoto
Possa le sciolte, e le legate menti
Volger com'io desio, e dalli abissi

Stenda l'impero mio fino à le stelle;
E del vno, e del altro, e pregio, e loda,
Cari cibi al mio cor souente traggo;
Ma ecco venir quà tutto pensoso
L'infelice Cammillo, io vo ritrarmi,
E qui'ntorno mostrar di gir cercando
Erbetta, ò fior per fabricare incanti.

RAGIONAMENTO TERZO.

Cammillo solo.

Cam. M*Isero à me che fia? oime Verginia,*
Che sola à tutti piace, à me sol nuoce,
E perche la mi nuoce ancor dispiace?
Isabella mia suora amata amante
N'è stata vn tempo, e mio consiglio, ò forza
Non la può indurre à destar marito;
E la mia bella Erifile, ma cruda,
Sera, e mattin lei segue, e me persegue,
E fra doppie miserie à duce à morte;
E'n darno da lei fuggo, e mi nascondo,
Che doue fuggir deggio,
E che deggio mirare?
Ch'io lei lasso non troui, e non rimiri?
S'io l'ho sempre nel core, e'nanzi à gli occhi?
Ma in atto così cruda,
E così'n vista amara,
Che formand'ella tutti i miei pensieri,
Gli mi fa tutti hauere amari, e crudi;
Ond'io verso di me aspro, e crudele

Torno

Torno à cercar di lei, perche mi vccida,
O ch'io pur lei vccida.

RAGIONAMENTO QVARTO.

Nepo, e Cammillo.

Nepo *NOn mai, così non fia, non dici Amore*
Amando così nuouo, & alto stile,
Se non per darti amando
Nuoua, & alta mercede.

Cam. *Nepo il tuo dir cortese*
Tal'il mio duol senz'alcun pro n'offende,
Come gocciola d'acqua, che si versi
Sopra i carboni accesi;
Chi oppilato ha'l sangue
Sol di rei cibi hà fame,
Io ch'oppilato ho'l core
Ho sol brama di morte.

Nepo *Perche sì ti disperi hoggi Cammillo?*
Tu Erifile bella ami, & adori,
Et ella cruda; io'l so; ti schiua, e fugge;
Seguendo poi Verginia,
Che lei sprezza, ò non cura,
E per la suora tua sol pere amando;
Strani moti d'Amore; e così face
Del tuo schernito amor degna vendetta;
Ch'à pagar ti douria, ma piu la speme
Che dalla fanciullesca, à l'altra etade
Erifile passando amar ti deggia;
Tu la semplicitade,

Il difetto de gli anni
Nomini crudeltade;
Son questi loro hor fanciullesch i amori
Senza termine alcun se ben riguardi;
Che sol le tragge giouenil vaghezza
Pargoleggiando à innamorarsi insieme;
E comincia à spuntar nel lor desio
Il grazioso fiore
Dun piu soaue frutto.

Cam. *Fallace ancor che dolce, e'l tuo conforto;*
Perche il mio core vsato
Di sol vera amarezza à prender cibo,
Li sembra ogn'altro dolce ira, e veleno;
Ardo io, son tutto fiamme, e dentro al core
Esca porta à lincendio, il fuoco attizza,
Muoue il mantice, Amor, sdegno, & oltraggio;
Ond'il cercar vendetta, omai, vendetta;
Per lamore è desire,
Per lo sdegno pietade,
Per loltraggio giustizia;
Ad Erifile gli occhi,
Tragga à Vergiuia il core;
Perche minpiagan quegli,
Perche mi toglie questa ogni mio bene,
Ne farà donna ardita
Piu di schernire altrui.

Nepo *Presto soccorso, à questo hor si conuiene,*
Ch'al precipizio suo troppo è vicino;
Confortati Cammillo,
Non voler por la mano
Doue volger non debbi anco il pensiero;
Dunque potrebbe mai huomo gentile

Offen-

Offender vaghe giouinette donne?
Chiari fior di natura,
Diletto de mortali,
E del mondo dolcezza, & ornamento?
No, no, lascia il pensier crudele, e stolto;
Credi ch'amato sei,
Ma chi piu ama teme,
E temendo s'asconde,
E la cagion n'asconde del timore;
T'ama Erifile t'ama, e perciò teme,
E temendo t'asconde,
Che della tema sua
Solo è cagione amore;
E forse ancor non vorria fare offesa
Alla sorella sua vaga Clarice,
Poi ch'ella tanto ardentemente t'ama;
E se questo non credi, credi almeno,
Ch'io nel atro silenzio della notte
Forzerò su le stelle, e giu l'inferno.
Per ch'ottener tu possa il tuo desio;
E pria ch'l Sol nascente in mar s'annidi
A Verginia io darò duna beuanda,
Ch'odiosa, la farà di tal maniera,
Ch'Erifile non pur, ma la tua suora
A morte lodieranno, e doue à questo
O per loro, ò per lei si faccia schermo
Le torrà il mio licore hoggi la vita;
Indi il trouar lamor cosa sia lieue
De laltra in danno tuo accorta, e saggia.
Cam. *Non gia'l feroce mio preponimento*
Per lo tuo dir depongo;
Ma si breue è lo spazio che tu prendi,

Che se l'effetto segue
Spron sarai del mio sdegno,
Medicina al mio male;
E di quanto io possego oro, e terreno
In premio prenderai
Quanto possa auanzare il tuo desio.

Nepo *Questo accetto, e di quello*
Viui sicuro omai.

Cam. *E come condurrai tant'opra á fine?*

Nepo *Basta il commodo haurò, non cercar questo,*
Ch'à dir lungo saria; ben tu ricerca
Entro gli alberghi tuoi, ch'in altra parte
Il passo io volgerò, che non ci vegga
Tua bella fuora ragionado insieme,
Si che di me le prenda alcun sospetto.

Cam. *Io vo à te souuenga,*
Che se non è soccorso
Produce alte rouine
Quel edifizio, che tormenta il fuoco.

RAGIONAMENTO QVINTO.

Nepo solo.

Nepo *QVanto sempre d'amaro*
Troua chi cerca Amore
Nel dolce sfauillar di due begl'occhi,
E quanti, e'n quante guise
Sofferir li commen strazzi, e perigli,
Ch'or feminile ingegno,
Hor d'huomo lusinghier lingua fallace

Glo-

Gl'ordisce, ò tesse com'io so per quello,
Ch'io m'infingo d'oprar per questi amanti;
E con varie menzogne
Vanamente sperando à duco à sera;
Ma fuor del suo giardino
L'innamorata Erisile sen viene
Soura il leuto suo dolce cantando,
Bene è ch'io senta alquanto i dotti versi;
Ohse fussi costei la sua sorella?
Diuenterei di Mago
Ritrouator di nozze.

RAGIONAMENTO SESTO.

Erisile giouinetta cantando prima.

Nemica Alba nouella
Al antico amoroso mio desio;
Giu da benigna stella
Scendea in quest'occhi amico sonno, e pio;
E'n queste braccia il mio
Caro bene, il mio cor chiudea, la bella
Mia donna, non piu donna, anzi pietoso
Giouinetto amoroso;
Ma tu ria, ma tu cruda il sonno hai sciolto,
E'l nodo; e'l dolce inganno, e lei m'hai tolto.
Amor mago gentile
Del humana natura,
Deh come i pensier nostri, anzi noi stessi;
Come'l piacer l'inuita
In nuoue guise ne trasmuta, e cangia?

Io semplice fanciulla, che pur dianzi
Sol dipinger sapea mouendo l'ago;
O coglier fiori, e'n torno d'miei capelli
Farne gentil ghirlanda :
Hor ch'Amor co suoi nuoui,
Ma non ben giusti fuochi, e punge, e'n fiamma
Le mie tepide vene,
E la mia semplicetta, e verginella
Anima desiosa;
Artefice ho'l pensiero,
Artefice la mano;
Muouo con arte il piede,
Volgo con l'arte gl'occhi,
E veggio ch'è natura, e non oltraggio;
Perche verso il mattino
La nella Primauera
I perregrini augelli
Prendan con arte il volo,
Forman con arte il canto,
Hanno il piacer ne gl'occhi,
Che gli lusinga, e gli riscalda amore;
E questa vaga mia nouella etade
E'l mattin di mia vita, e Primauera,
Che mi lusinga, e mi riscalda amore:
Ma con qual nuoua merauiglia, ahi lassa?
Ei dimostrando in me viene il suo impero;
Amo io bella, e gentile,
Qual io mi sia pur giouinetta donna;
E come porger refrigerio in parte
Al mio'ncendio non veggio,
Ne veder mai potrò, così ne diede
Natura alti ritegni;

Pur

Pur mi consola alquanto,
Che se Verginia bella il cor mi strugge,
Et à Verginia bella il cor si strugge
Per l'amata Isabella;
E con li incanti suoi talor ne porge
Nepo cortesemente alcuna spene;
Ne mai piu salda puntellommi il core
Di quella, ch'oggi vi sottentra, e'l regge;
Per quel, ch'in sul mattino
Vidi ne queti sonni,
Com'io cantai pur dianzi;
La cui soque, e cara rimembranza
Nouellamente al canto ancor m'inuita.
Riedine ò notte ombrosa
A queste troppo innamorate luci,
E lor rugiada, e posa,
Come pur dianzi à duci;
Si ch'io riueggia omai tutta pietosa
La cruda fanciulletta,
Oue'l desio mi strugge amor mi alletta.

RAGIONAMENTO SETTIMO.

Nepo, & Erifile.

Nepo *Dlati ogni gioia amore ogni contento*
Giouinetta gentil, che sei conserua
L'antica legge sua bene il far deue;
Che gl'ha man, che saetta,
E risalda le piaghe.
Erifile *Ma per me lassa ha sol man, che saetta,*

E le piaghe à velena.

Nepo *Non disperar, non deue*
Temere alcun periglio
Chi ha per duce Amore;
Ch'ei di lontan ferisce,
Velocemente vola,
E da vicino accende il tutto, e'n fiamma.

Erisile *Temo io sol del suo impero,*
Dolgomi de suoi colpi,
Ne so fuggir suo volo;
Onde presso al mio bene ardo, e languisco;
E speme ho sol che tu col tuo sapere,
Lo mi vccida nel core,
E di lieta dolcezza
Iui riempia, e colmi, anzi ti prego,
Che sia così, ma in breue.

Nepo *Quanto sa immaginar mortal pensiero*
Posso io condurre in opra,
Ond'io farò te lieta in picciol tempo;
Pur che tra mano io prenda
Vna sol vesta di Verginia, e quella
A mio piacere à volga, e stringa, e leghi.

Erisile *Io per Lisetta mia*
La ti mandai pur dianzi,
Che la mi die Isabella infin laltr'ieri;
Ben la conoscerai,
Ch'ella tutte le porta
Duna foggia medesma, e dun colore.

Nepo *Hor perche l'arti mie, ei pensier tuoi*
Vengano hoggi in effetto,
Prendiam quinci il principio.
Io distillato ho di più sughi d'herbe,

Colte

Colte à punti di stelle,
Vn mio licor diuino;
Questo io ti manderò, tu nelo porta
Ad Isabella, che se'l porge à bere
A Verginia gentil, Verginia il bene,
Ch'ad Isabella porta, à te riuolga,
Che mai per tempo non porrà in oblio;
Ne laltra t'è per fare ombra di noia,
Ch'ir seu deue à Firenze,
Ou'è come tu sai nouella sposa.

Erisile *Oime lassa Isabella*
Mai ciò non vorrà far, temendo forse,
Poi ch'io le son riuale
Di qualche ascoso inganno.

Nepo *Anzi fil farà pur, ch'ella mi prega,*
E stringe à distillar questa beuanda;
Perche Verginia sua costretta vegna
Ad amarla in etterno;
Ma io, che veggio quanto
Ne potria riuscir tormento, e danno,
Il contrario farò di quel ch'io dico;
Dal'amor d'Isabella
Io discirrò colei, e nel tuo solo
Con mille saldi nodi andrò stringendo;
Ma perch'il tempo fugge
Lasciami ire à trouar quanto è mestiero.

Erisilè *Questo picciol monile;*
Benche debil legame;
Ti stringa in guisa tal, che meco sola
Sij cortese, e leale.

Nepo *tu, ch'ai amor nel core,*
Tu ch'ai amor ne gl'occhi

Sia cortese, e leale.

Erifile *Quanto honestà richiede,*
Quanto puote il mio stato
Son io teco cortese,
E con amor leale,
Ne anima gentile à le bell'opre
Ha di mestier lusinga

Nepo *Ben il so, ma burlaua a dio* Eri. *a dio.*

RAGIONAMENTO OTTAVO.

Erifile sola.

HOr *sarà ben ch'io vada anzi che'l giorno*
Piu cresca, e si riscaldi
A vedere Isabella;
Iui la mia Verginia,
Forse io trouar potrei,
E'n questo breue spazio, che diuide
Il suo dal mio giardino
Andrò pregando Amor, che miri, & oda
Vn bel lume, vn bel nome.
Mira Amore, odi Amore in questa mia
Begl'occhi, ò che splendore?
Vergina, ò ch'armonia?
Per gl'occhi il lume mi ferisce il core;
Il suono al cor s'inuia
Per ludito, e'l mi vccide;
Il suono è di Verginia, ella sen ride,
Ond'io lei sola incolpo,
Non de begl'occhi il colpo.

RA-

RAGIONAMENTO NONO.

Isabella, & Erifile.

Isab. E*Cco Erifile bella,*
Che vien pregando Amore,
E cantando vn bel nome;
Ma deh quant'ei piu vale,
Che pensier non aggiunge,
Non che semplice lingua?
A dio cara nemica,
O come hoggi sei bella?
Quanto risplende in volto
Chi acceso ha'l sen d'Amore.

Erifi. *Chi nutrisce nel core*
Damor santi desiri,
Come Isabella mia nutrir si suole
Di mele ha le parole,
L'Aurora è nel volto,
E ne begl'occhi il Sole.

Isab. *Vinto hai spirto gentile,*
Che mia lingua è l'inuerno
La dolce tua il grazioso Aprile.
E'l mio core, e'l mio viso
E' d'Amor tristo inferno,
El tuo vn paradiso;
Che te spene non volue,
E me raggira qual minuta polue.

Erisi. *Sento cosa gentil, ma non mi piace,*
Ch'e' non ho quel, ch'io chieggio.

Dun-

Isab. Dunque sprezzi il tuo bene?
Erisi. Anzi fuggo il mio danno,
Spregiando questo mio doglioso stato;
Amo io, che vole amore, e sono odiata,
Tu per trastullo amando amata sei;
Amo io con tutto il cuor Vergínia bella,
E tu infingi, ò sol l'ami
Per darle pago in parte
Del grandissimo amor, ch'ella ti porta;
Oltre che l'esser nuouamente sposa
Ti leua ogni grauezza;
Sol pensando, che in breue i tuoi capelli
Splenderan per molto oro, e molte gemme;
E'l tuo candido collo
Adorneran le perle, anzi le perle
Adornera'l candor del tuo bel collo;
Distinte haurai le schiette, e bianche dita
Da preziose anella;
E da care maniglie
Risonante, e pomposa, e rilucente
Ne lenti moti suoi vedrai la mano;
Ne delle vaghe leggiadrette membra
Picciola parte haurai,
Che non renda ornamento
Più graziosa; ò copra,
Vestimento regal, che con l'estremo
Tutto sparso di perle, e di rubini
Per lunga riga quel terren ricopra,
Oue harai posto il suontuoso piede;
Vedrai splender per te l'antiche case
De tuoi parenti illustri;
E fuor di queste solitarie ville

Farai

Farai tutta per te gioir Firenze;
E fiorir nella lingua al nuouo sposo
Mille vdirai dolcissime parole
Per insegnarti amare;
E di quel goderai, di che t'accende
Amor mentre nel chiaro, e dolce viso
Di Verginia ti appare, e ti lusinga,
Tacitamente ragionando al core.

Isab. *Deh Erifile mia bella, e gentile*
Non procurar, che la mia nuoua mente
Ondeggi al fiato d'ingbanneuol vento,
Che promettendo sol gioia, e diletto
N'apporti alte tempeste;
Tutto nocevol sempre emmi, e noioso
Quanto io sento, e rimiro;
Se non la dolce voce, e'l chiaro volto
Di Verginia leggiadra, e graziosa;
Struggermi io sol desio
Nel dolce sfauillar de suoi begl'occhi;
Cercan sol di posar li spirti miei
Nel queto porto del soaue riso;
Verginia per mia gioia,
Verginia per mia gloria,
Verginia per mia pompa ad amor chieggio;
Ma in van ch'ella di me non prende cura,
E cerca, & ama sola
La bella, ahi troppo bella, e fortunata
Quanto gentil Seluaga,
E i sospir nostri lascia
Diuider per lor preda in aria a'venti:
Ma ben mi merauiglio,
E gia s'innalza il Sole,

Ch'ella qui meco à dimorar non vegna.

Erifi. *Io merauiglia, e doglia*
Ho di trouarti sola;
Però ch'vscita io son fuor del giardino,
Ben per te visitar contraria amica;
Ma piu perch'io credea trouarne insieme
Lei, che'l cuor mi diuide,
E chiedergliene aita almen con gl'occhi.

Isab. *Dunque occupar mi tenti ogni mio bene,*
Ne l'ira mia pauenti, e'l giusto sdegno.

Erifi. *S'io ti facessi offesa,*
Ben temerei d'oltraggio;
Ma per amare, e rimirare il Sole
Non le impedisco vn sol pur de suoi raggi.

Iasab. *Anzi quando talor la bianca Luna*
Piu s'auuicina per mirare il Sole,
Ombre liuide, e nuoue
Fan tutta impallidir la terra, e'l cielo;
Onde se quasi tu Luna nouella
Vieni à mirar Verginia, il mio bel sole,
Temo che tutti turbi i miei sereni.

Erifi. *Ma se pur sempre'l Sole*
Co suoi lucenti raggi
Ogn'ombra ne ricopre, & ogni luce;
Appresso io di Verginia
Mi struggerò com'ombra appresso il Sole,
Ne splenderà il mio foco.

Isab. *Orsu bella angeletta*
Di fauer teco io contrastar non voglio;
Ma vien nel mio giardino,
Ch'iui hieri in sul tardi
Verginia à dir mandommi,

Che

Che per tutto hoggi à dimorar verrebbe.

Erisi. *Io verrei volentier, ma di Cammillo*
Ho tema, perch'ei m'è troppo importuno.

Isab. *Eh vien non fie mai noia*
A giouinetta donna, essere amata,
E col moto de' passi
Tempra le note, e via con questi augelli,
Che come noi innamorati sono
Vien gareggiando, e co i lor dolci canti
Muoui i musici versi.

Erisi. *Caro m'el compiacerti, e piu'l seruirti;*
Che chi serue a l'amata
Signore è de l'amante;
Hor tu rallenta i passi i'muouo il canto.
Cibami Amor dun lampeggiar dun riso,
Dun fugitiuo, e leue,
Isguardo, e dun gentil di paradiso
Dolce sogno ma breue;
Tal dun'ombra, e dun lume dun bel viso
Ei mi nutrisce, e pasce,
Ch'indi ei viue, indi ei nasce.

Fine della prima parte.

PARTE SECONDA RAGIONAMENTO PRIMO.

Verginia Lismenio, e Leruinia.

Verg.
ERVINIA va la entro,
E di con qualche grazia ad Isabella,
Ch'adimorar con' lei hoggi io non vegno;
Che ragionar desio con questo vecchio
Amico delle muse;
Ch'accerti masnadier fe tor laltrieri
Oltre ai monti, in sul mare vn mio cugino;
E mostra per alquanto il dir da senno;
Osseruala ne gl'occhi, e mira quali
Le si varian color sopra le guance,
E questi mi ridi, segni piu certi,
Che non son le parole,
Con che quore ella ascolta;
Ne molto dopo ancor dille, ch'io vegno.
Lismenio in questi prati, e'n quei giardini
Viue la vita mia, viue Isabella;
Entorno à queste riue e fra quest'ombre
Per fare i giorni miei amari, e tristi
Amor mena i suoi dì tranquilli, e lieti.

Lism. *Il luogo è ben leggiadro, e grazioso,*
Degno albergo d'Amore, e se d'Amore,
Della bellezza, ch'en si dolci modi,

En

En sì leggiadro stil ten vai cantando,
E desio di mirar tal merauiglia
Verg. *Non andrà molto, e merauiglia haurai,*
E merauiglia nuoua;
Ch'arder luna del altra
Vedrai tre giouinette innamorate,
Ch'a me nuouo non pare;
Ch'io ne so la cagione altrui celata,
E cangiato in natura essi il costume.
Lisin. *A me stranio parria se cio non fusse;*
Poi che voi giouinette in queste parti
Leggete i dotti libri
In fin da teneri anni,
E'n parate non pur che cosa è amore,
Ma l'insegnate altrui con dolci versi;
Onde qual merauiglia,
Se l'anima in se stessa atti produce
De propri intendimenti;
Son quelle parolette innamorate
Del giouenil desio l'esca, e'l focile;
Hor la bella stagione,
E la fiorita etade
Suole suegliare i cori
Alli inuiti d'Amore;
E poi che non mirate altra bellezza
Degna d'Amor, che quella,
Che ne begl'occhi vostri arde, e sfauilla;
Voi amate voi stesse,
Come il sapere, e'l tempo,
E letà vi lusingha, anzi costringe;
Che non può giouinezza
Mai fiorir senz'amore

Altro

Verg. *Altro credo che ſia;*
Ma contender co'tuoi detti ſoaui
Non tengo vtil conſiglio.

RAGIONAMENTO
SECONDO.

Erifile, Verginia, Iſabella, e Liſmenio.

Eriſ. *SIate noſtri prigioni, e di qui mai*
Non ſperate partir fin che la pena
Non riportate di ſi lungo indugio.
Verg. *Fu breue l'indugiar, ma ben fu lungo*
L'amaro del indugio, e ſe fu indugio
Fu anco errore, e n'aſpettiam la pena.
Iſab. *Hauuto hai dindugiar ben tu cagione*
Per dimorar con la gentil Seluaga,
E s'ella ſtata fuſſe in fra queſt'ombre
Lieue ſpiegato haureſti,
Come al vago deſio l'ali anco al piede.
Verg. *Se fuſſe infra queſt'ombre*
Non la gentil Seluaga,
Ma tu mia vaga fera;
Ben per toſto venir voleria'l core,
Ma tarderebbe il piede;
Che mirarti deſio,
Che mirarti mi piace,
Ma mirarti mi nuoce,
Ma molto piu mi nuoce,
Che tu la fede mia dubbiando inforſi.
Iſab. *Paſſion ben ſentita*
Non fu mai ben narrata io non ti credo.
Verg. *Facilmente ſi crede*

Quel

Quel che l'huomo desia;
Se non credi, ch'io t'ami
E' perche nol desii.

Isab. *Non manca di desire*
Chi dissimula amore, e spegne, ò copre
Fuoco d'antico sdegno;
Chi ha segreta piaga
Ragiona di ferite,
E romoreggia il lauro
Nel perir tra le fiamme.

Verg. *Io non ti fui cagione*
Ch'io mi creda giamai d'ira, ò di sdegno,
Se non co'l troppo amarti.

Isab. *Basta sauer douresti,*
E giouar mi dourebbe,
Che s'io non son Seluaga.
Sono almen di te vaga.

Verg. *Vaga sei di mia morte;*
Ahi gentile Isabella
Chi vol lasciar gli amici
Va ricercando gl'odi?
Come non vedi tu, ch'io te sol amo?
Veder lassa nol vuoi, ch'io t'amo in guisa,
Che altri n'ha stupore, e forse doglia.

Erif. *Stupor non giá, ma doglia,*
E con troppa ragione,
N'ha ben l'anima mia.

Isab. *E tu da ita in vece*
Mi porgi dolci inganni?
E conuien ch'io li prenda;
Poi che costanza, e fede
In amor tanto vale?

Erifi. *Deh perch' à venir qui così mi sforza*
La man della bellezza di costei,
Se io sol ci ho ritrouare i miei cordogli,
E procacciarmi morte?
Isab. *Ah Erifile mia,*
Non ti doler, che tanto
A me quanto, à te gioua
Di Verginia gentil l'amore, e'l bene,
Che nulla ad ambe gioua.
Erifi. *Ahi troppo, e troppo vero,*
E troppo è rio conforto.
Verg. *Io Erifile bella, e pregio, & amo,*
Ma non amo d'amore.
Erifi. *Et io Verginia bella, e pregio, & amo,*
Ma solo amo d'amore.
Isab. *A che pur medicina andar cercando,*
Che non mitighi duol, ne saldi piaga?
Ma deh vaga cagion di tanta lite
Ridunne a' preghi miei se versi, e rime
Hai tu scritto di me nouellamente,
In tua, quantunque breue
Amara lontananza;
E costei qui che vorria dar se stessa
Ti darà ben la sua
Faretra da i concenti, e dalle corde;
Ch'l suon de i versi, e'l canto
Iscatenar dal rugginoso ferro
De noiosi pensier l'anima suole.
Verg. *Può la musica, e'l canto*
Sciorre, & alleuiar tutt'altre cure,
Solo quelle d'Amor preme, & aggraua;
Pur cresca il mio dolore in guisa tale,

Ch'à te gentil ne doglia.

Erifi. *To Verginia crudele,*
Hor quella voce spiega,
Che douria darmi aita,
Con essa mi dà morte;
Tessi tue dolci rime
Per dir l'altrui bellezze,
Che sol deurian sonar del nome mio.

Verg. *Cara Erifile mia sempre io m'ordisco,*
Quasi di Maggio l'ingegnoso verme
Con preziose fila, e lacci, e morte.

Erifi. *Ond'etterno poi viue,*
Et immita la fama
Del aurata Fenice,
Ei veraci accidenti del cor mio.

Isab. *Non disturbar tu'l canto, e Gelosia*
Non mi accrescere ancor tu di costei.

Verg. *Piacemi questo gielo*
Che del contrario suo si pasce il foco.
Sì chiaro al vento ondeggia
L'oro fin crespo delle bionde chiome,
Ch'el Sole in lui sì come
Suo speglio si vagheggia;
E così dolce suona il dolce nome
Che l'ora, e i rami mormorando, e'l rio,
Suo forman suon diuino;
El canta ogni augellino, e chiama, & io
Chiamo, e canto Isabella,
Ma fugg'ella, anzi vola entro al cor mio.

Isab. *Io te ben sempre cerco, e sempre chiamo;*
Ma non mi credei mai dentro al tuo seno
D'hauer ricetto fido.

Verg. Non nel punto terrestre il peso etterno,
Non nel vltimo cerchio
Del aria il foco leue ha fido albergo,
Qual nelli spirti miei tu sempre hauesti;
Ma come troppo ingrata, e troppo cruda,
Delle fatiche mie, delle mie pene
So che meco infingendo altrui dar cerchi
Il mio donuto premio, e'l guiderdone;
E sol gloria d'hauer donna gentile
Candidamente ardentemente amata;
Grazia, e mercè, che in noi scende dal cielo;
Per vltimo conforto hoggi m'auanza.

Isab. So quel che dir tu vuoi, Cammillo tenta
Di maritarmi sì, ma tenta in vano;
E basta al fine io t'amo,
Et hora il vedi ben, ma piu'l vedrai
Se hoggi interuerrà, quel che dourebbe.

Erist. D'oscurissime nebbie
E' velato il futuro;
Ma se maggiore spene
Ha chi necessitade haue maggiore;
Lieie cose, e gran cose hoggi anch'io spero;
E perche io non ne sia al tutto indegna
Verginia il suono mio rendimi vn poco,
S'ad Isabella piace,
Ch'io teco hor voglio guerreggiar cantando.

Isab. Quanto l'vdir mi piace,
Temo che non mi noccia,
La musica dolcezza
Rubatrice è de quori.

Verg. Altri non puote il mio, à me già torre;
Che non teme di furto

Chi

Chi non ha gemma, od Oro;
Hor musica gentil to prendi, e canta.

Erifi. *Musica sia gentil, ma non possente;*
Che non potrò far preda
Fra voi così scorati, e senza vita.
Deh chi m'insegna, e'n petra,
Deh chi m'inpetra amore
Di Verginia gentil degno colore,
O finissima pietra?
Ond'io lei pinga, e'n tagli, che nel core
Scolpita ho così viua?
Forse in quella del ciel lucente riua,
Topazio, ò Margherita
Trouerrò degna, oue ella sia scolpita.

Verg. *Se ben par che mi voglia al tutto morta,*
Pur molto ti ringrazio, e piu ti deggio;
Gioia maggior non ha giouane donna,
Che sentirsi lodar vedere amarsi;
E perciò tanto il volto adorna, e pregia
I delicati fior della bellezza,
Che nodriscene amor traggene lode;
Onde Erifile mia mi merauiglio,
Come schiui l'amore, e schiui i pregi
D'un giouane leggiadro, e valoroso,
Che forse non ha par, come Cammillo;
E tu qual cosa vil lo sprezzi, e fuggi
Com'vn aspido irato;
Ah non esser si stolta
Di non amar colui, che per te muore;
Se di chiari pensier, se di belle opre
Vincer noi, vincer l'altre ognor procuri,
Non volere esser vinta in solo amare

Ch'è'l piu vago pensier la piu bell'opra,
Che formar possa l'intelletto humano;
E se pur tu non vuoi essere amante,
Non diuentar crudele;
Ne questo tì dico io, perche non mi ami;
Ma tel dico, che dirlo Amor mi sforza.

Erifi. A che fare spirar torbidi venti
In procelloso mare?
Vincitrice, e non vinta io sono amando;
Queste dolci punture
In te per me riuolgi;
Non voler ch'io ti vinca in solo amare,
Se'n tutti i bei pensier son da te vinta;
Ne curar di Cammillo, io fuggo lui,
Ch'ei fugge mia sorella à me s'aspetta
Il far di lei vendetta; ingiustamente
Ei la fugge, e schernisce,
Che di leggiadro seno,
E di candido, e fresco, e di bel volto,
E di grandezza, e me, e molte auanza:
Ei che sol di pulirsi ha per costume
Ami lei, che nel seno, e ne i capelli,
E nelle guance ogni suo studio pone.

Isab. Tu sai per parer sauia, & hai gran torto;
Pur per ch'ei m'è fratello io non ardisco
D'interporci parole;
Crudelissima lei essere io stimo,
Ch'onestamente aita altrui dar puote,
E ne lascia perire;
Parlali almeno, ascolta i suoi sospiri.

Erifi. Se si osserua il mirare,
Quanto piu il parlare,

Con

Con vn giouane amante;
Che altro è che trattar liberamente
Come facciam tra noi, benche d'Amore.

Verg. *Dunque s'io fussi vn huom tu non vorresti*
V'dir le mie querele, e i miei sospiri.

Erifi. *Almeno io non dourei.*

Isab. *O come siam da poche, e male accorte*
Tratterem con vn seruo, vn ortolano,
E non quando sia amante
Con vn'huomo gentile.

Erifi. *Si valeuol ragione*
Il vulgo delle donne non approua.

Verg. *Orsu finiam la lite*
Che chi rallunga il tempo;
L'allunga per negare
Quel, che dar non delibera.

Erifi. *Entriamo entro al giardino*
Vedi Anna la tua Zia,
Che ci attende, e ci chiama,
Che tornando dal santo entrata è in casa
Per luscio della via.

Isab. *Passa innanzi Verginia, e fa carezze*
A questa donna assai, perche la ti ama,
E perche la ci lasci insieme sole
Dalle parole tue mez'incantata.
Auuiateui prima io verrò dopo.

Verg. *Lisinenio hor va mirando alquanto intorno*
Quest'ombre, e queste riue,
Ch'or benche vadan mormorando amore,
Sonar gran tempo, e soneranno ancora
Delle pompe de Rè del suon dell'armi;
Poi ne molto tardar qua entro vienne;

Ch'io vo ch'ascolti, & ascoltate sieno
Le tue saggie, e laltrui dolci parole.
Lism. *Io'l farò volentier, perch'il desio.*

RAGIONAMENTO TERZO.

Lismenio solo.

Lism. *SEmpre mai ne trafigge, e ne tormenta*
Febbre acuta mortal, la vita humana;
E variando talora, e loco, e tempo
Sembra che si rinfranchi, e si risani,
Come infermo, se lato ei va cangiando;
Ma ciò non sente lignorante, e'l vile,
A cui mal si conuien titol d'humano;
E contro a lui non s'arma, e'l ferro spinge;
Che fora empito in van; fortuna, e'nuidia;
Questo couoscimento è'l sol conforto
De gl'huomini infelici, e de piu saggi
Ch'entendere il lor mal glialtri non sanno;
Si che quel che piu gioua è che piu nuoce:
Quando lanima mia pria gl'occhi aperse,
Vissi quel fior delli anni accolto in mille
Di leggiadri pensier gioie e dolcezze;
Mirando le campagne esser diuise
Da i douiziosi fiumi, e le prouincie
Separate hor da i mari, & hor da i monti;
E la terra variar con ferma legge
In cosi picciol tempo abito, e volto,
E'l teatro del ciel volgerle intorno
Co i raggi, e larmonia di tanti lumi,

Alti fuggètti a i perregrini ingegni;
Ma come questa nobil merauiglia
Vso diuenne col volar del tempo
L'amarezze io sentì di nostra vita,
Ch'eran sotto celate a quei diletti,
Come pillola amara, auolta in Oro;
La consorte io perdei, e in vn sol giorno
La piccioletta nuora, e i cari figli;
E frà gente nemica, e discortese
Col perder libertà perdei me stesso,
E'l fin dun mal dun'altro era principio;
Hor dopo molto riuoltar delli anni
Libero sono, e'n seruitù sol tanto
Quanto l'esser lontano alla mia terra,
E quanto è quel ch'io deggio a questa donna
Pur mi forza a seruire; e benche sia
Misero l'esser mio, poi ch'io son vecchio,
Pouero, e'n seruitù pur mi conforta,
Ch'io vo cangiando, & iscemando il male;
E i non rifiuto il desiato cibo
Della speranza, anzi laccolgo, e cerco;
Poi ch'egli adoperar sol ne conduce
Nostro humano valor ch'il mondo adorna;
E mi credo trouar quanto io perdei,
E riueder la patria, e i figli insieme;
E benche il vago cielo, e'l bel paese
Desio mi cresce, accresce ancor la speme,
Che nun de i luoghi miei esser mi pare,
Ch'a Napoli vicino anco hauer deggio;
Ma perche queste piante, e queste erbette
Non s'attristino al suon delle mie noie,
Tralasciando il lagnarsi andrò mirando

Per

Per piacere a colei ch'oggi è mia donna.

RAGIONAMENTO QVARTO.

Ottauio della Riua forestiero amante d'Erifile.

Benche le belle piagge, e i verdi colli
Della fertil campagna hoggi pur sieno
Sopra tutti altri graziosi, e cari;
Pur perche la memoria, e l'intelletto
Non picciol nutrimento han dalla vista,
Degual mi credo, ò di maggior bellezza
Questi ch'io miro verdeggiar d'intorno;
Ma ciò forse n'auuien, che laure, e londe,
E l'erbe, e i fiori, e le contrade amiche
Liete à gl'occhi miei vaghi Amor piu rende;
Ch'vsate di sentire i dolci sguardi
De' Ghiacinti celesti, e sfauillanti
D'Erifile gentil vezzosa, e bella,
Serban la qualità del dolce lume,
Che con lo splendor suo m'abbaglia, e strugge;
Benche sue viue fiamme vnqua non vidi,
Se non immaginando entro al pensiero:
Che mi piacque costei vdendo il suono
Delle sue nuoue affettuose rime;
Se ben dicon che'l Sol del suo bel viso
Leggiadramente hor cela, & hora accende
Le stelle della grazia, e delli ingegni;
Ne merauiglia è se da lei diuiso
Per tanto spazio riscaldaimi, & arsi;

Che

Che de suoi chiari studi hebbi vaghezza
In fin da miei primi anni, e vie piu molto,
Perduto hauendo i miei fratelli, e'l padre;
Che benche il tempo alleggerito m'habbia
Della perdita loro il graue duolo;
Pure inuisibilmente men trafigge
Vno indistinto mal l'anima, e'l core;
Ne altro ho refrigerio, che trouarmi
Tra donne valorose, e Caualieri,
E le mie doglie alleuiar cantando;
Onde per rimirar lei, che mi ancide,
E trarre aita, onde la morte viemmi,
E perche intorno a queste riue d'Arno
Si dice che fiorisce ancor la lingua
Piu ricca, e pura io son venuto in villa
Dun caro amico mio di qui non lunge
A bene assuefar gli orecchi al suono
Di quelle voci che la mente apprende
Per propriamente, poi metterle in vso.

RAGIONAMENTO QVINTO.

Nepo, & Ottauio.

Nepo *Verginia ecco la tanto amata, e bella*
Da vn de ben leggiadri trauestita,
Ch'auendo presentito de miei incanti
Vien per. farmi, ò per fare à le compagne
Qualche scherzo d'amore, ò qualche inganno;
Ma perch'io mi sia'l primo
Di non conoscer lei infinger voglio.

Questo

Otta. Questo credo che sia huom del paese;
Ch'essendo io fuor di strada, e fuor di mano
Mi potrà dar notizia, oue io mi sono,
E d'Erifile ancora.

Nepo Diati il ciel, che si ricco in te si mostra
Simile a quella, che ti splende inuolto
Fortunato ad amare alta bellezza.

Otta. Se mi amasse colei ch'io bramo vn giorno,
Troppo pur fora auenturoso amando;
E poi che proprio è tuo l'esser cortese
Dimmi come si chiama il loco intorno.

Nepo Questa l'Isola ha nome iui è la Torre
Dolce albergo d'Amore, e delle Muse.

Otta. Qui'l mio core il mio ben dunque dimora?
Oime, che la letizia,
Quasi pungente Ortica,
Mi corre per le vene;
Sì che mal posso tener fermo il piede,
O pur stringer la mano,
Sì pien son di punture, e d'aspre spine;
E l'anima si quoce, e'nqueta volge,
Come a vna folta pioggia di fauille,
Mentre ch'io piu desio quel ch'io piu temo;
D'Erifile mirar desio, e temo
Ch'ella mi sopragiunga; e voglio, e niego
Non osando voler quel ch'io vorrei;
Ahi per vedella mi partì Leone
Hor diuento vno agnello in sul vederla.

Nepo Parla molto da se, ma che l'amore
E' fratel del vmore.

Otta. Dimmi amico gentile è qui vicino.
Alcuna nobil giouinetta, e bella.

Nepo *Anzi hora ò quinci delle belle il fiore.*
Otta. *Dimmene in cortesia ti prego il nome*
Nepo *S'io ti dico Verginia io dico ancora*
Dogni rara bellezza, e leggiadria
E d'ogni alta virtu la gloria, e'l nido.
Otta. *E tu si chiara merauiglia, e'n lustre*
Mai vedesti, e conosci.
Nepo *Hor la veggio, e conosco*
Sol poi quando ella vuole.
Otta. *Fa ti prego, deh si, ch'anchio la veggia;*
Che già vie piu lodar sentito hauea
Erifile per bella, e graziosa.
Nepo *Quanto daltezza i monti auanza il cielo,*
Tanto Erifile è vinta
Da Verginia di grazia, e di bellezza;
Ma quando ti mirasti entro allo specchio.
Otta. *Due ò tre giorni son non mi ricorda.*
Nepo *Be'quando vi ti miri vnaltra volta*
Mira ben che Verginia iui vedrai.
Otta. *Dunque tu Mago sei?*
Nepo *Mago sono, io'l confesso, e te conosco,*
Che di gran lunga il mio sapere auanzi;
Poi che quel ch'io vorrei tu metti in opra;
Et in mio pro ti cangi
Duna giouine vaga in giouinetto.
Otta. *Io già mago non son, ne già mai fui*
Di quel che tu mi veggia in altra guisa;
Ma cerchi d'ingannarmi, ò mi schernisci,
Che mal costume è sempre,
Ma piu co viandanti, e forestieri.
Nepo *Sol l'amor, ch'io ti porto*
Ingannar far potriami.

Otta. Parola, che si tace
Risposta non attende;
Chi credi tu ch'io sia?
Nepo Penso che sia colei, che sempre fusti,
Penso che sia Verginia:
Otta. Ingannevol credenza ha'l tuo pensiero;
Ma forse alcun de tuoi fallaci spirti
Da te costretto ad ingannare altrui,
Hoggi te stesso inganna;
Ch'io qui mai piu non fui, ne mai fui donna,
Ne piu sentito ho ricordar quel nome,
E'l tuo primiero salutar cortese
Fu per danno apportarmi, e villania.
Nepo Bench'io m'auuisi, che tu giuochi, e scherzi,
E tenti di veder s'io ti conosco;
Io di seruirti haurò sempre desire
Sia Verginia, ò non sia;
Benche, la voce, il volto, saluo i panni
Dicon che tu sei dessa.
Otta. Quasi vn picciol balen viene, e sparisce
Lo splendor della spene
Di riueder colui che meco nacque,
Cesare sfenturato della Riua,
E questa esser non può, che questa è donna.
Nepo Donna accorta, e gentile, e tu sei quella.
Otta. Costei certo non son, ch'io sono Ottauio
Della Riua, e qui vegno
Dalla gran Partenope, oue io desio
Di poter ben parlar la vostra lingua;
Mira il crin nero, e folto, ascolta il suono
Della voce, e vedrai ch'io non son donna.
Nepo Il crin non già, ma ben la voce è quella

Che

Che sì dolce parlar vdir mi soglio:
Ma come non sei dessa?
O contraffai pur bene
Vn che dica da vero?

Otta. *Lieto son di vederti errar credendo,*
Che la mia simiglianza
Trar mi farà di te qualche diletto
Per amor di colei ch'io ti simiglio;
E prendo alta speranza,
Se d'Erifile bella hai conoscenza.

Nepo *Se Verginia non è, deh che non fusse,*
Ch'io crederrei di far cose stupende.
Quella gentil conosco
E parlato le ho qui è men dun'hora.

Otta. *E così bella, e così ben compone,*
Come vola la fama?

Nepo *Si dice assai, ma vie più molto e'l vero*
E credendoti altrui dianzi burlaua.

Otta. *Deh s'alcun de suoi versi à mente sai*
Dimmene io te ne prego.

Nepo *Non ho buona memoria, io n'ho ben scritti,*
E se Ottauio sei, e non Verginia,
E desideri vdire, e legger cose
Della nostra fauella;
Non isdegnar di grazia di venire
Nel mio picciolo albergo;
Iui dalli aui miei vedrai raccolto
Molte cose pregiate di quei primi
Saggi antichi scrittori, e d'altri insieme,
Che non vide alcun mai insino ad hoggi,
E mostrerrotti i dolci versi ancora
Di queste vaghe giouinette donne,

Che

Che villeggian qui'ntorno;
E'l farò volentier, ch'io per te ſpero
Di far con piacer tuo gran merauiglie

Otta. *Andiam di grazia, eh ſi, che tu minuiti*
A ſeguir mio deſio, ch'io per te ſpero
Ancora alte dolcezze;
Ne è minor virtude
Gratamente riceuere,
Che libero donare.

Nepo *Andiam che in te ſi poſe*
Per contraſtar di pari
Corteſia, e bellezza.

Fine della ſeconda parte.

PARTE

PARTE TERZA
RAGIONAMENTO
PRIMO.

Nepo solo.

HI viue piu di me gioiosa vita
Nuota per li ampi mari
Del Oro enzucherate ha le speranze;
E'l ciel li cangia, e dona,
Per i pensier le grazie,
Per il cor la dolcezza,
Per lanima la gioia;
Poi che questi occhi miei
Sempre io pasco di luce, e di bellezza.
E ludito mio viue
Sol di musico cibo
Condito de pensieri,
E del opre d'amore
Et al'opre d'amore
Volgo io tutti i pensieri;
Et hoggi con vn vaso
Dun sonnolente mio graue licore
Verginia in giouinetto io cangi, e'n sieme
Disnamori, & vccida;
Che se di lei al tutto i sensi io lego,
Isabella consoli di marito,

D Ren-

Renda Erifile amata,
Et à Cammillo la nemica io tolga;
Perche quando vedran presa dal sonno
Negro, e mortal la giouinetta bella,
Cangeranno in pietade,
Quelle amor, questi l'odio;
Ch'oue felicitade
Muoue ad inuidia i cori,
Le languenti miserie
Fanno pietoso altrui;
Si che per ritornar Verginia in vita,
Non pur tutti faranno i miei consigli,
Ma darian loro stessi;
E se Ottauio è Ottauio, e non mi inganna
Son per ordir qualche ingegnosa tela,
Mostrando di spiegar de i negri incanti,
I profondi segreti, e le gran pompe;
Ma conuerrammi dingannar Cammillo,
Ch'Erifile non voglio, che saria
Essa ingannata, e la Clarice sua,
Ch'ambe io contenterò tradendo lui;
Ma dolce; e caro tradimento, e fido è
Farli hauer per amante, e per isposa
Donna, che d'attrattiua, e di soaue
Bellezza non ha pari, e far potria
Per lo desio di se struggerle pietre;
E ben ch'ella per lui arda, e languisca,
Si ch'ai piaceri miei sia già disposta;
Pur voglio irle à parlare hor, che la madre
Cagioneuol nel letto in forse giace,
E gentil n'ordirem lodato inganno.

RAGIONAMENTO SECONDO.

Cammillo, & Isabella.

Isabella se ben la maggior parte
A te per ampia dote
Delle ricchezze sue lasciò mio padre;
Onde maggior mi sei; & ancor molto
Forse di me piu vali
Per lo pregiato, e caro
Dono della bellezza,
E per la fresca etade,
E per lalta eccellenza del tuo ingegno;
Pur del darti marito
Sola mia, e non tua esser dee cura;
Però quetati al fin felice è tuo;
La mia mansuetudine conosci
Per non prouar lo sdegno,
Che ti saria cagion detterno pianto;
Prudentemente omai volgi, e gouerna
Le vele del tuo core
Al fauoreuol vento, ch'io ti mostro;
Quel dolersi, e'l contrastare, è in darno;
Se non per darmi noia,
E giugner foco al mio bollente sangue.

Isab. *Misera à me s'io guido*
Quasi vmil nauicella questa vita
Secondo i tuoi mal consigliati imperi,
La veggio omai sommersa in fra li scogli;
Che furioso nocchiero

Non ritrouò giamai prospero vento;
Cammillo non trattiam più di marito,
Non sono anco inetade,
Non sono ancor disposta
Di regger questa mia per laltrui voglia;
Sij sauio, attendi, verrà forse vn giorno,
Che suora renderommi, e n'ho desio,
E tuoi diuenteranno i miei tesori.

Cam. *Non son niente auaro,*
Non nacqui, hor sono amante;
Se ben nun idol d'oro
Amore hoggi s'adora.

Isab. *In vero che io non so che cosa è amore,*
Se non quanto io ne ho letto, e dir sentito;
Ma tu già non mi sembri essere amante;
Ch'ei dun bel viso vscendo entra nel core,
E quiui germogliar ne fa i pensieri
Tutti leggiadri alla cagion simile;
Erifile è nel volto vna angeletta,
E tu nel core vn Tigre;
Non è possibil mai che dal suo viso
Ti volassi nel core vna fauilla;
Ma ben fiamma dinferno,
Che lei meschina, e me sempre tormenta,
Volendo dambedue quel che non dei.

Cam. *S'io sembro impetuoso*
Il proprio mio già non mi sdegna, e'n furia;
Ma il negato Amore;
Che di tai punte l'anima percote,
Che se fusse vn diamante
Resister non potria;
Iui cresce ad ognor tormento, è tema,

E so-

E sospesa è nel vento
La spene del refugio, e del conforto;
E ben ch'io veggia che seguire è danno,
Pregate à sordo, è vano
Non so lasciare il pianto, e i miei cordogli;
Che m'affrena, e spauenta il pentimento.

Isab. *Tu ti duoli ch'Erifile non t'ama;*
A me pare che la ti ami, ma ben sai,
Che la vuol meglio à me, ò à Verginia,
Che ragioniam de versi, e de lauori,
E daltre mille fanciullesche voglie;
Di che vuoi tu ch'al fin teco ragioni
Semplicetta fanciulla?
Ne ti doler di lei, che poco ti ami,
Ma di te, che da lei troppo desii;
Che benche fusse in voi igual l'amore
Tu nol conosceresti;
Che non son le ragioni, & i rispetti
D'onestade, e d'onor tra voi di pari;
Io so quand'io la prego, che la ti ami,
Che la dice d'amarti, & io le credo:
Ma se'l tuo amar lei al fin ti nuoce,
Quel che tu cominciasti ancor finisci;
Che volontariamente non s'elegge,
Quel, ch'abborrisce l'intelletto nostro;
E meglio è lasciar quello,
Ch'è dannoso, e pentire,
Che tenerlo, e pentire.

Cam *La malattia d'amor prender si puote,*
Ma non lasciar con arte.

Isab. *Chi à sua voglia pena*
Non si deue daltrui lagnar gia mai.

Cam. *Teco non vo, ne deggio, e non saprei*
Gir di questo ne d'altro argomentando;
Entra nel orto, e sappi
Che maritata sei;
Non puote il fatto mai tornare indietro;
Ne piu co tuoi diniegbi, e co tuoi sdegni
Armar le furie mie di nuoue serpi.
Isab. *Manca d'autoritade*
Sentenzia pronunziata per furore.
Cam. *Orsu sia forza al fine vsar la forza.*

RAGIONAMENTO TERZO.

Isabella sola.

M*Isera che far deggio?*
O sconsigliato consigliato male?
Apprenderommi à tuoi diletti ò core?
No, femina non deue
Contrastare al voler del suo fratello;
Ma deh ch'io veggio Amor, ch'irato ha tolto
A la Giustizia le bilance, esprezza
La prudenza, e i consigli,
E giudice possente, e non curante;
Pria che dia la sentenza
Lessecuzion dimanda,
E minaccia col foco,
E ferisce con larco
Chi ne seruigi suoi si mostra lento;
Et il disubbidire hoggi a Camillo
Non è troppo ardimento;

Dapoi

Dapoi ch'egli non m'è benche si creda
Hor desser mio fratello;
Che mi comprò suo padre
Picciolettà fanciulla in Oriente
Da certi mori, che rubarmi vn giorno
Con molti fidi amici, e miei parenti;
E poi ch'e' seco hauea la sua consorte,
E quella li mori là oltre à mare
S'ha poi creduto ogn'huom ch'io le sia figlia,
Amandomi ei vie piu che propria figlia;
E di me dare altrui, e'l cercar nuoua;
Poi ch'io ne i regni di Toscana venni;
Pria la tenera etade, e quindi amore,
E la voglia, e l'ardir mi tolse e'l tempo;
Ch'io hebbi là nelle famose riue,
Che'l bel Sebeto inonda
Mentre ancor fanciulletta era marito;
Ma fin'mai se non dielli,
Seruar non gliele deggio;
Ma à Verginia sì, ch'à se mi chiama.

RAGIONAMENTO QVARTO.

Nepo solo.

QVanto giouane donna vn bello Amore,
Vna viua onestà piu chiara rende?
Ch'amor senz'onestade,
Onestà senza amore
E' quasi vn rimirar le piagge, e i colli
La tra'l Maggio, e l'April, che Primauera

Delli odorati suoi tesori adorna
Sotto notturno cielo à nuoua Luna
Quando pallido velo il mondo ingombra;
Quanto vie piu Clarice, e'l suo bel viso
Ne gl'onesti timori,
Ne gli onesti rossori arde, e risplende;
Onestade Oro è in lei, e fuoco Amore,
Che la raffina, e terge entro'l bel petto;
E ne gl'occhi, e nel seno, e'n mezo'l volto
Ne spuntan lucidissime fauille;
Non credo che giamai Cammillo vdisse
Le sue sante ragioni,
Ne fiso rimirasse i suoi bei lumi;
Ch'arebber sue parole
Si crudeltade adormentata, e lui,
Che lanima pentita, e'n tenta al suono
Deuorata le haurien gl'occhi lucenti;
Hor bench'amando altrui egli lei fugge,
Et onestà le'affrena;
Pur vnirolli insieme accorto oprando
La'l freno, e qua lo spron delle mie frodi;
Che poi chella confessa amare, e niega.
Di volerli parlar non che goderne;
Io detto le ho ch'andare oggi Cammillo
Con la sorella sua à parlar deue
Da quella finestretta in gelosia
Che di camera sua vede la strada,
Perche la gelosia lei vi conduca;
E guiderò Cammillo
Per vn picciol vscetto, ch'è nel orto
Nello scrittoio accanto à la finestra;
Ma eccolo di qua tutto infuriato.

RAGIONAMENTO QVINTO.

Cammillo, e Nepo.

Cam. *Quella dubbia speranza, che mi diede*
Dianzi Nepo han già morta
Disperazione, e doglia;
E mentre che si turba entro'l pensiero,
Corre la mano al ferro.

Nepo *Gran cose ho per te fatte, e innanzi sera*
Sarai piu che felice,
Come io ti narrerò, quando fia'l tempo:
Hor prendi questo vaso
Del possente licor, ch'io t'ho promesso,
Tu à Erifile il porgi,
Che lo darà à Verginia,
Onde vscir poi vedrai mirabil cose,
Che glincanti maggiori hora io mi taccio.

Cam. *La mia miseria è tanta,*
Che'n si grandi speranze io non confido
E s'io vorrò dar questo, à quella cruda,
O prender non vorrallo, ò se lo prende
Il gettarà per ischernirmi al vento.

Nepo *No, no dagliele pur da parte mia;*
Ben ti consiglio ancora
Di cantando lodar l'amato volto,
E con molto Oro, e Gemme
Donar le scritte lodi alla tua donna;
Che dando lode, e doni
A lei che ti da pene,

Vedrai cangiarle stile,
E darti grazie, e gioie.

Cam. *Fu valeuole il canto*
Nel bel secol d'Amore,
Che fu'l secol del Oro;
Hor chi ricerca Amore
Il ricerchi con l'Oro.

Nepo *Ecco Erifile, vieni, andialle incontra,*
Va innanzi, e la saluta, e dalli il vaso.

Cam. *Tremami sotto il piede,*
Tremami dentro il core,
E'l timor della mente
Gli spiriti mi annoda,
Non son quel, ch'io solea, non son me stesso;
E poi ch'ella sen'vien verso di noi
Lasciamla ancora auuicinare alquanto.

RAGIONAMENTO SESTO.

Erifile cantando, Nepo, e Cammillo.

LA in quell'alpe sì piena
di neue doue quasi è sempre sera,
Pur talor caccia il gielo, e'l ciel serena,
Pur talor Primauera
Per breuissimo spazio il Sol rimena;
E io lassa in questa mia
Bel'Angeletta, e ria vn Dì nel seno
Non sentì venir meno
Le neui, e'l sido, e pure ha nel bel viso
Si bel sol sempre assiso.

Hor

Nepo Hor salutala omai, che temi ardisci,
Hor via prendi coraggio.
Cam. Nepo dagliele tu, ch'io veggio aperto
Com'io muouo la voce,
Ch'ella per fuggir via mouerà i passi.
Nepo Orsu ti farò strada indi il cammino
Da me segnato prendi;
Piglia Erifile bella
Quel vaso, & il darai poscia à Verginia,
Che per l'alto misterio
Così far si conuiene.
Erifi. Per amor di Verginia io solo attendo,
E'l tuo parlare ascolto.
Nepo Cammillo hor tu le dona
Quest'incantato mio possente vaso,
E parla da amante in uersi in prosa;
E tu lo prendi, e lascia
Il simulato sdegno.
Erifi. Prenderò ben quel vetro,
Ma non porrò lo sdegno,
Per non finire amore.
Cam. Deh Erifile bella
Come tu prendi il piccioletto vaso
Pieno dumil licore,
Che non prendi il mio core,
Che pien de tuoi sembianti.
Erifi. Non curo tue lusinghe,
Et alli incanti tuoi aspe diuegno.
Cam. Benche maligna serpe
Tu sia, lascia il veleno,
E sarai mia salute.
Erifi. Tua salute allor fia, ch'al vento in seno,

O dentro à rapid'onda accesa face
Scriuerrà questi accenti.

Cam. *Scriuerrà questi accenti*
Il mio pianto nel volto,
Scolpiragli nel cor l'aspra mia doglia.

RAGIONAMENTO SETTIMO.

Cammillo appoggiato adun sasso, Erifile, & Ecco.

AHi ch'il mio duol consola? ola. ecco
Deh chi mi chiama? ama. ecco
Amata sia da me quest'aspra, e bella? ella.
Facil cosa mi chiedi? di.
Dirò i miei mali ascosi? si.
E qual soccorso haranne il mio languire? ire.
Ond'haur'afflitto il cor, le guãce smorte? morte.
O inutil consiglio ò pietà cruda? da.
Che si può dar tra l'amoroso coro? oro.
Oltre a l'Oro non gioui altro al meschino. no.

Erifi. *Deh come il duol l'inganna ei non s'accorge*
Di parlar con vn sasso?

Cam. *Io parlo con vn sasso,*
E dalle selue imparo,
Che si vende a l'incanto
Ogni tuo dono amore.

RA-

RAGIONAMENTO OTTAVO.

Isabella, Cammillo, Nepo, & Erifile.

Isab. O *Ve vn leal pensiero,*
Vn sospirar cortese
Sono i suoi veri pregi.
Cam. Pregio inutile e'l pianto,
Ne val per me ne lealtà, ne fede.
Nepo Cammillo lascian sole
Queste due giouinette,
Se vuoi che i nostri incanti
Habbian principio omai;
E credi che vedrai cose stupende.
Cam. Andiam doue ti piace,
Ch'io veggio ouunque io sia,
Ch'arder conuiemmi sfortunato sempre,
Ma tal ne piangerà; che non sel crede.
Nepo A dio coppia galante.
Isab. A dio Nepo gentile.
Erifi. A te questo Isabella
Per me Nepo ti manda.
Isab. Oh esser deue vn acqua
Per difender dal Sole il viso, e'l seno.
Erifi. Nol so vo ben lasciarti,
Che mia madre m'è parso vdir chiamarmi.
Isab. Va bella figlia, ma di grazia torna
La tosto entro al giardino.

RAGIONAMENTO VNONO.

Isabella sola.

O quanto esser possente
Debbe il sagro licor di questo vaso;
Poi ch'vn sottile spirto, che dal vetro
Spira, e trapassa per le vene al core
Me tutta, e i miei pensier sozzopra volge;
Deh perche nol mi beuo,
E con vmil beuanda
Mille nostre disgrazie in tutto lauo?
Che s'io maschio diuegno
Lecito pur mi fia
Del mio solo piacere à me far legge;
Ma deh che non è questo
Il fin de pensier miei?
Ond'io prendo speranza,
Di che non ho desio;
Tal che sol esca al fuoco
Cercheria non di chiara, e lucid'onda
Refrigerio, & aita.

RAGIONAMENTO DECIMO.

Verginia cantando, & Isabella.

Verg. *Ecco Maggio, ecco Maggio*
Di Primauera il piu leggiadro figlio

Fatto

Fatto bianco, e vermiglio
De piu tepidi Soli al lento raggio;
Qual suol si fuggitiuo, e si seluaggio
Il bel lume hor non sia,
Della terrena mia lucida stella
Anzi mio sol chiarissimo Isabella.

Verg. *Ma eccola qua sola*

Isab. *Verginia anima mia io ti scongiuro*
Per quei begl'occhi tuoi
Dimmi se mi voi bene;
Ma deh si dimmi il vero,
Che del sì, e del no sempre di pari
Obbligata ti sia.

Verg. *Non può nun cor gentile*
Falsità mai far nido;
S'io non t'amassi assai piu che me stessa
T'odierei piu che l'odio;
Poi che per non amarmi ognor tinfingi
Di non creder ch'io t'ami?
Quanto male impiegata
E'n te questa bellezza,
Che pur sera, e mattino
Mirando entro à lo specchio
Ti fa troppo ver mè superba, e fiera.

Isab. *Non ti adirar mio core,*
Che perch'io troppo t'amo
Dubito ch'il tuo amor vero non sia;
Ma deh per quanto mi ami, e ben mi vogli,
Et io sempre di te viua contenta
Beui questo licor quinci rinchiuso.

Verg. *Io già mai per piacerti*
Non schiferò la morte

Non

Non che due stille d'acqua ,
Che Nepo hauer ti debbe
Date si come io credo ,
Ch'auer non pon virtude ,
Se non se l'acquistar da le tue mani.

Isab. *Anzi il valor di questa*
Acqua lucente, e pura
Ha grandissima forza ,
Ma in pro tuo sia tutto, e'n piacer mio.

Verg. *Se alla cagion simile*
Sempre nasce leffetto ,
Quest'atti produrrà sempre noiosi
S'ella è stata amara.

Isab. *S'addolcirà col tempo,*
Come li acerbi frutti .

Verg. *Piaccia al ciel gioia mia ,*
Ma con licenzia tua
Io voglio quinci andar lunghesso l'Arno
Per veder di trouare il mio Lismenio ,
Quel vecchio,ch'io menai meco fin dianzi,
A te poi tornerò dentro al giardino.

Isab. *Va lieta , ma non ir se non quincioltre*
Se non vuoi compagnia ;
Ch'io intorno al fonte , e la cappella a lombra
Vogl'ire à fare apparecchiar le mense ;
Ma ella tempra il suono
Mouerà ben la voce ascoltar voglio .

Verg. *Violetta non è per queste piagge,*
Che tutto'l giorno si riuolga al Sole;
Che di costei ch'il cor dal sen mi tragge
Agguagli del bel volto alle viole ;
Com'ella tutte selci aspre, e seluagge

Vince su di quel alpi ignude, e sole.

Isab. *Volgom'io sempre à te mio sol tranquillo,*
E s'io di selce son per te sfauillo.

Verg. *Fra quante son donne leggiadre, e belle*
Isabella n'appar bella, e gentile,
Come veggbiante luna in fra le stelle
Nel ridente seren di mezzo Aprile;
Quest'ogn'or nuoui rai, fiamme nouelle
Ha mia luce, io son lesca ella il focile.

Isab. *Cresce la Luna si, cresce il mio ardore*
E di gioia è'l focil, l'esca è d'amore.

Verg. *Piacemi che di morte à me si cara*
Sempre addoppi cagioni,
E mi ferisca il core
Per l'vdito, e per gl'occhi.

Isab. *Queste son proprie mie, non tue ragioni*
Mentre l'opri fai furto
Amor tene ghastighi.

Verg. *Non si condanna à morte*
Vn huom priuo di vita;
Il gastigo d'Amore
Altro non può, ch'alleggerirmi il male.

Isab. *Orsù, sù, mi schernisci, e i'vo lasciarti.*

Verg. *Non puoi poscia ch'io sono in te conuersa*
Dall'appetito ardente
Come fanciul non nato,
Che nel sen della madre
Si cangia in quel colore, e'n quel suggetto
Di ch'ella è troppo ingorda.

Isab. *Lo credo, perch'il prouo*

Verg. *A dio dunque me stessa.*

Fine della terza parte.

PARTE QVARTA RAGIONAMENTO PRIMO.

Verginia, e Lismenio.

Verg. QVAL amico Lismen fu la cagione,
Che ritardato il tuo ritorno hai tanto?
Lism. Da vn seruo peregrin mi fu pur dianzi
Dimandato, se visto andar d'intorno
Haueua il suo Signore à queste riue;
Io ch'al pronunziare il riconobbi
Per vn della mia patria vmil li chiesi,
Che men dessi non pur vera nouella,
Ma certi versi miei la ne inuiasse
Sin pregare, & vdir passato ho'l tempo.
Verg. Qual fu Lismenio il tuo terren natio?
Lism. La bella Partenope. *Verg.* Ahi Partenope?
Lism. Di che t'offese mai lalta reina,
Che ti spauenta il suo bel nome tanto?
Verg. Di là m'ha tolto il cielo.
E quà mi tiene amore;
Ma questo à dir saria lungo, e noioso;
Ben tu non isdegnar dirmi seguendo
A cui tu scriui, e che s'io già non sono
Con la dimanda mia troppo importuna.
Lism. Benche il silenzio sia pregiato, e caro,
Pregiato, e caro è la doue conuiensi;
Ch'ogni

Ch'ogni bella virtù s'induce à morte
Quando adoprata sia fuor del suo tempo;
Però del mio pensier liberamente
Ogni minima parte aprir t'intendo,
Che'l dir la verità non danno ò noia,
Ma vtil si ben partorir mi puote;
Che se fusse il contrario
Vie piu molto lodato il tacer fora.
Già son dieci anni, che vicino al mare
In Nisida vn mio figlio, e la sua sposa,
Ch'erano ancor fanciulli, & io con loro
Fui da barbara gente (ahi dolorosa
Memoria? ahi giusto pianto) e giunto, e preso?

Verg. *Oime che sento? tacerai tu lingua*
Se mi si spezza il cor per la pietade?

Lisin. *Questi sospiri tuoi ben mostran segno*
Dun cor piu che magnanimo, e gentile,
Che virtude, e non arte indi li muoue;
E ben che mi sien cari hor deh li affrena,
Ch'il pianto inuita al pianto, e non consola;

Verg. *Dimmi buon padre mio non hauesti altro*
Figliuol che quel che de corsar fu preda.

Lisin. *Hebbine à vn parto due, di questi luno*
Il dì'n felice in ch'io rimasi preso
Saluo restò nelle paterne case.

Verg. *E tu di lui giammai nulla sapesti,*
Ne di te egli mai sentito ha nuoua?

Lisin. *No misero sì tosto, e sì lontano,*
E fra gente si ignota addutto io fui
Diuiso da i miei figli;
Ond'io libero son non è gran tempo,
Ch'altri insegnommi vna noturna fuga.

Verg. *E come si chiamar questi tuoi figli*
E Lismenio è tuo nome?
Lism. *Lepido è'l mio, e Cesare dell'vna,*
Dell'altra Ottauio delle mie sembianze.
Verg. *Dolce padre, ò mio padre hor ti consola.*
Lism. *Dunque sei mia figliuola, io mai non hebbi*
Però femmina alcuna?
Verg. *Et io pur ti son figlio.*
Lism. *Sei Beatrice forse la mia nuora?*
Verg. *(Errai) non son Beatrice,*
Ma tuo figliuol d'affezion d'amore,
Ch'io ti conosco, & amo è già gran tempo,
Che da Cesare tuo, che teco piange,
Ch'amico è grande mio le tue sventure
Vdito ho raccontar ben mille volte.
Lism. *Dunque Cesare mio è viuo.* **Verg.** *viuo;*
Ma hor doue ei si sia non sò, che l'hanno
Certi suoi casi trauagliato molto,
Ma molto non andrà, che tu'l vedrai.
Lism. *Non debbe benche misero già mai*
L'huom disperarsi al tutto;
Cesare è viuo, e riuedere il deggio?
Oh mia figlia, e Signora
Quanto ti debbo per sì cara nuoua?
Ma dimmi il figliuol mio
Niente sa di Beatrice sua
Non sò piu, à bell'agio vn'altra volta
Discorrerem di questo;
Hor entro andiamo omai doue ci attende
A seco desinare ogni mio bene.
Lism. *Sommo rettor del cielo*
Tempra questo mio ben con breue noia;

Non

Non sia'l nuouo sereno
Principio d'atrocissime tempeste;
Poi che tra noi mortali
Nulla in eterno viue,
El principio del pianto
L'estremo è della gioia.

RAGIONAMENTO
SECONDO.

Erifile sola.

Come il fuoco produce
Il fumo, e sene auuolge,
Così genera amore
La tema, e'n lei si chiude,
Si che la Gelosia fumo è d'Amore;
Veggiol ne modi altrui,
El prouo nel mio seno;
Chi fe mentir pur dianzi
La vezzosa Isabella,
Se non quest'ombra ria?
E chi da lei mi tolse,
Se non quest'vggia rigida, e mortale?
Ben ch'io partissi ancora
Per luogo dare alli amorosi incanti;
Di che gelata ho speme,
Perch'ardente ho'l desio,

RAGIONAMENTO TERZO.

Ottauio, & Erifile.

Otta. O *Quante gentilezze accolte ha insieme*
Questo al giudizio mio illustre Mago?
E preso haggio non poca merauiglia
D'alcune dolci, e saporite rime
D'Erifile non pur, ma di molt'altre;
E mostran ben d'hauer lucido ingegno,
Ma basta che son nobili, e Toscane.

Erisi. *Io ho mirato alquanto ell'è pur dessa;*
Che vuol dir questo, che Verginia sia
Trauestita da huomo.

Otta. *Vna di quelle, che m'ha detto il mago*
Oh s'Erifile fusse?
Veder di parlar seco io voglio alquanto,
Se ben si dice fuor, che troppo sono
Ritrosette le vergini Toscane;
Pur quì noi siamo in villa,
Oue con libertà maggior si viue.

Erisi. *Se come i vestimenti*
Hoggi tu cangi voglia
Chi fia di me piu lieta?

Otta. *Giouane accorta, e vaga,*
Salcun de i miei pensieri
Ti po render felice;
Accenna, ch'a tuoi cenni
Crederrei metter l'ali
Per seruirti; e'n seruirti
Io mi terrò beato.

S'io

Erifi. S'io chieggio che tu mi ami,
Dunque tu mi amerai?
Otta. Falsa è quella credenza;
T'amerò, che son questi
Lucenti occhi leggiadri,
E queste bionde chiome
Da non accender fuoco,
E lacci ordir d'Amore?
Erifi. O valorosi incanti
Cagion d'ogni mio bene?
Deh come non si perde, e si smarrisce
L'anima per la nuoua, e folta gioia?
Forse, ò che tanto ben non crede ancora,
O pur la rimenbranza
Del amare mie doglie compensando,
La dolcezza presente
Diritta la conduce, e tiene in uita.
Otta. O s'Erifile è questa, ò che ventura?
Hor deh minsegna amor, che seguir deggio;
Lodare, è dir d'Amare è ne tuoi regni
Potentissimo incanto.
Erifi. Che dici ò mia gentil di forte incanto.
Otta. Vorrei trouarne vn tal ch'a te che vinci
Ogn'altra di bellezza, e di valore
Seruo mi fesse caro;
Poi ch'io t'osseruo, e seruo, & amo in guisa
Che se lecito è dir (che sol ben lice
Alli amanti fedeli)
Come cosa dal cielo io sol t'adoro.
Erifi. L'idolatrie d'amore, e i ciechi giuri
Non concesse alli amanti
Ma iscusate sono;

Come artifizzi, e destri infingimenti
Di sembianti ingannosi, e di parole;
Ma pure à te; per quel, che'l ti fa dire
Presto intera credenza.

Otta. *Ben creder certo il puoi,*
Ch'a l'ardente amor mio, alla mia fede
Facile ogn'altra cosa esser potrebbe,
Ma non mai l'ingannarti.

Erisi. *Hor tu cortese, e bella, e da me tanto*
Amata, perche vai nouellamente
Cosi da huom vestita,

Otta. *Non bene intendo, ma s'io sono vn huomo,*
Perche vestir non deggio?

Erisi. *E da quant'hore in quà ti sei conuersa*
In maschio vso si raro, e solo antico?

Otta *Vergine bella, e saggia*
Io sempre maschio fui.

Erisi. *Tu sempre maschio fusti?*

Otta. *Cosi è, io tel giuro*
Affè d'huomo gentile, e fanne proua

Erisi. *O miserella à me lassa che questo?*

RAGIONAMENTO QVARTO.

Ottauio solo.

Oime chi ha turbata
Sì l'anima di questa giouinetta,
Che dianzi fu tutta letizia, e festa,
Hor così fugge sconsolata inuista;
Vero è quel che si dice,

Pur

Pur di nulla io l'ho offesa, ch'io mi creda,
Hauendo seco vsato il suo costume;
Ma venne co suoi sguardi
Per abbagliarmi gl'occhi,
E partendo per tormi
Di mezo al cor la vita;
O certo che in iscambio ella m'ha tolto,
Poi ch'à Nepo il simil dianzi interuenne;
Deh ch'Erisile non sia.

RAGIONAMENTO QVINTO.

Nepo, & Ottauio.

Nepo *CHe di me da te sol parlando vai?*
Otta. *Dicea ch'era in te viuo,*
Come in suo proprio oggetto
Valore, e cortesia.
Nepo *Di magnanimo core è sempre vsanza*
Di stimare in altrui
Il pregio, e la virtù, che in se conosce;
Perche son le parole vn contrassegno
Qual dentro sia la mente;
Come l'odor ci mostra
La qualità del erbe;
Ma che vuol dir che stai così pensoso?
Otta. *Tel dirò volentier, quì dianzi venne*
Vna leggiadra giouinetta, e bella,
E con dolci sorrisi, e con parole
Sì lusingommi, ch'io promissi amarla;
Di che mostrossi nel principio lieta,

Ma poi ch'hauermi acceso
Del suo piacer le parue
Ratta via sen fuggì tutta sdegnosa.

Nepo *Di queste due conuien che l'vna sia*
Erifile, ò Verginia è così certo;
Di ch'era ella vestita.

Otta. *Dun ermisin celeste.*

Nepo *D'Erifile e'l vestire, e questa è quella*
Che ti piace, di cui staman leggesti
Quelle si dolci, e graziose rime
Contro alle pene, e gl'amorosi orgogli.

Otta. *Molto sà, molto è bella,*
E quanto ella mi piace
Mi dispiace il suo sdegno.

Nepo *Di che rimase offesa?*

Otta. *Non sò già, se non fu ch'io le giurai*
Com'è ver ch'io sono huomo.

Nepo *Certo che fu così, ma se tu vuoi*
Hoggi seco menare vn lieto giorno
Vien fino in casa, e fa quel ch'io ti dico.

Otta. *Son pronto ad esseguir i tuoi piaceri,*
Quando apportarmi noia
Douessi, e non diletto.

RAGIONAMENTO SESTO.

Erifile sola.

E *Possibil ch'il suon duna parola*
Mi cadesse in sul cor con tanta forza;
Che come sottil vaso, che si spezza;

E sparge i suoi licori;
Cadde, e spezzossi e rouescionne intorno
Tanta vergogna, ch'affogò lui stesso;
In quanto io mi conobbi
Mi parue in un teatro essere ignuda;
Hor che farò? non so, mi bolle il sangue,
Tremo per la paura,
Ardo per la vergogna,
Con la nuoua speranza
Ringiouenisce Amore;
Ma la tema del biasmo
L'auuilisce, e lo scaccia;
Ma deh perche mi doglio,
S'io trouo quel ch'io cerco, e dauuantaggio?
Ma se Verginia finge
Meco, e da vero poi ama Isabella,
Non m'è vie piu che pria maggior la doglia?
Non son distrutta, e morta?
Ma se obbliata l'ha per forte incanto
Quai fieno i miei consigli?
Meglio è tacere, e giusto è star sospesa,
En tutto simular fatto sì grande.

RAGIONAMENTO SETTIMO.

Isabella, & Erifile.

Isab. Erifile vien quà che fai sì sola?
Erifi. Verrò, ch'à te venia, e m'era ferma
Pensando à qualche dolce, e perregrino
Concetto da spiegar cantando in versi.

Isab.

Isab. Figliuola d'altro io temo,
Perch'ai le guance inun pallide, e rosse,
E gl'occhi imbambolati, e gonfi, e'l suono
Della voce affannato, e sembra quello
D'vn huom febricitante;
Qualche pessimo spirto ti tormenta
Per alcun nuouo tuo commesso fallo.
Erifi. Chi l'anima ha percossa
Mostra i segni nel volto; io ti confesso,
Che ho alquanto errato,
Ma questo non mi turba, e non mi offende.
Isab. Dimmi Erifile bella io ti scongiuro
Per lei, che tu piu ami,
Che t'è di nuouo occorso
Suol nel narrarsi alleggerire il male.
Erifi. Nelle perfidie lingue ei tanto cresce,
Ch'anco n'vccide il bene.
Isab. Non intendeua il mal del opre ingiuste,
Ma de pensieri infermi;
Hor via non differire,
Ch'il differire è torre
Al meno il referire.
Erifi. Dianzi quì ragionando con Verginia
Mi discoperse, oime che tutta tremo,
Tremo per mia, ma piu per tua cagione?
Isab. Qual sì gran cosa sia, che ti scoperse?
Erifi. Misere noi? se disse essere vn huomo.
Isab. O gran forza dincanti?
E possibil, tu certo
Mi dì cose stupende?
Ma Erifile mia si vol tacerle,
Che io à luogo è tempo,

E tosto

E tosto per saluar d'ambe l'onore
La voglio vccider con le proprie mani;
E via ratta ne voglio andar pur hora
A preparar veleno, ò ferro ascoso.
Erifi. *Non correr tanto à furia, ascolta. Isa. Taci,*
Che questo inganno suo troppo mi pesa.

RAGIONAMENTO OTTAVO.

Erifile sola.

O *Quanto è periglioso*
Fidar ne'l petto à donna,
E donna innamorata
Alcuno alto segreto?
Tacer lassa io volea, ma si preturba
Per ira, per amore, odio, e disdegno
Troppo repente l'intelletto nostro;
Deh lassa, se costei Verginia vccide
Mia sarà pur la colpa,
E mia sarà la pena,
Che di mia mano vcciderommi anchio;
Ma ella nol farà nò, nò, che troppo,
E troppo in danno mio la stima, & ama;
Pur deggio ricercar la sua salute
Poi ch'io fui quella, che le die l'affanno;
Ma quà ecco Cammillo è ben ch'io parta.

RAGIONAMENTO NONO.

Erifile, e Cammillo.

Cam. Deh non fuggire ascolta
Erifi. Non istà ben, che in questi prati sola
Teco ragioni; ma che vuoi tu dirmi.
Cam. Oh Nepo dice il vero,
Che non mi vuol costei parlar quì fuora.
Pregarti che tu mi ami.
Erifi. Non debbe vna fanciulla
Di ciò ad huomo mai render risposta;
Parleraine à Firenze con mio padre,
E chegli à te mi dia, e credo, e spero
Cam. Et ancora il desii per quel ch'io veggio,
Cotanto pon li incanti?
Erifi. Ma perche tu conosca con li effetti,
Quel che la lingua tace,
Io ti voglio scoprire vn gran segreto;
Io credo che Verginia
Altrimenti non sia donna, ma huomo;
Però per lo tuo bene, e lo tuo onore
Ti consiglio à mandar tosto à marito
La tua sorella, ch'indugiando temo
Di qualche in danno tuo nuouo accidente;
Cam. Oh l'incanto lauora è meglio ch'io
Colà men vada doue ha detto il mago
E tempo attenda, e del mio ben mi goda;
Ma hor ch'io mi conosco d'hauer vinto
Non come prima desiato, e caro.

Erifi. *Par che cosa sì grande*
Non veggia e non istimi.
Cam. *No, perche tosto se mi haueße offesa*
M'è per pagar l'ingiura;
Che quel vasetto, ch'io ti die à portalle
Era pien dun licor, ch'haueua forza
Di concitare Amor, ma piu dar morte,
Si ch'esser dee già morta;
Ma poi che sì mi schiui
Per non ti porger noia
Ecco io ti lascio, verrà forse vn giorno
Che piu sarotti caro,
Che s'intaglia il diamante,
E meße al fuoco al fine ardon le pietre.

RAGIONAMENTO DECIMO.

Erifile sola.

O *Quanto in van mi procacciaua intorno*
Di tor l'impedimenti?
Ch'oime Verginia è morta?
Morta, morta è Verginia ah certo è morta;
Ch'io sento dentro'l core
Rimaner senza vita,
Che vita hebbe da lei mentre ella visse?
Anima vile, e lenta?
Perche dianzi fuggisti
Da lei che riueder mai piu non debbi.
Di che t'offese mai? per mia s'offerse;
O pretioso dono, e desiato,

E tu stolta il lasciasti?
Ahi viltà non vergogna;
Hor morte quel bel corpo ingombra, e preme,
Che circondar deuean lacci d'amore,
Nodi di queste braccia,
Et in vece di nozze, e risi, e feste,
Si preparan mortorij, e doglie, e pianti.
O cara mia Verginia, ò mia Verginia?
Che farebbe il bel volto,
Se'l dolce nome tuo sì mi consola?
E forse non sei morta,
Perche non mi solleuo à darti aita?
Non potrai esser cruda,
S'io son di te pietosa,
Che se fia tal gia mai
Non sarò piu si stolta;
Che tua pietà non prenda;
Ardirò, goderò di quello amore,
Che forma i miei desiri,
E s'altri attribuir mel voglia à fallo,
Faran per me la scusa
La piegheuole etade
Amor, natura, e'l tempo,
E'l desiar de suoi pensier vittoria;
Eh che penso, e che dico? e'l duro affanno
Penetra ancor la spene?
Folle io mia fo colei, ch'al tutto è morta?
E quando sia pur viua,
Per Isabella è viua.

RAGIONAMENTO VNDECIMO.

Ottauio da donna, & Erifile.

Otta. *Giouinetta leggiadra*
Perche così da me dianzi fuggisti?
Erifi. *Oime ch'è quel ch'io veggio hor sei tu viua?*
Otta. *Viuo son io, e non temer ch'io moia,*
Se non per il velen del tuo disdegno.
Erifi. *Hor lassa che farò? la sua presenza*
Sì mi abbaglia la mente, onde mi toglie
La speranza, e'l desio, e l'ardimento,
E sì mi cade il core, e trema il sangue,
Che mi conuien partir, donna io ti lasso.
Otta. *E doue senza me ti pensi ir sola.*
Erifi. *Quà dentro al mio giardino.*
Otta. *Ne vuoi, ch'io teco vegna?*
Erifi. *No lassa la mia vita: Otta: E perche questo?*
Erifi. *Per ch'io ti temo: Otta: E temi, per ch'io t'amo?*
Erifi. *No perche huomo sei.*
Otta. *Ah che non son huom dianzi burlaua.*
Erifi. *Oh se huomo non sei; ma, à che venirui?*
Otta. *Per esser teco, e ragionar d'Amore,*
Et esser qual vorrai seruo, ò donzella.
Erifi. *Non venire oime trista.*
Otta. *Io son al fine per far quel, che ti piace,*
E partirommi ancor, riman contenta.
Erifi. *Verginia non partire,*
Ch'io non temo di te, ma di mia madre.
Otta. *Che può dir s'io son donna?*

Erifi. Hor vieni, e s'huomo sei
Non mi macchiar l'honore.
Otta. Quale io mi sia io t'amo,
Amor gioia è del core,
E splendor della vita;
Onde temer non dei,
Ch'offendano i nemici, e non li amanti.

Fine della quarta parte.

PARTE

PARTE QVINTA
RAGIONAMENTO PRIMO.

Isabella, & Verginia.

Isab.

O fatta ti ho venir quì meco sola
Per chiederti vna grazia, e quella prego
Che non mi nieghi, se la dolce, e pura
Amicizia, e'l tra noi portato amore
Di tanto appresso à te mi puo far degna.

Verg. *A cui l'anima diedi*
Qual potrei negar dono?
Chiedi, e comanda pur, che maggior pregio
Haurò sempre in seruirti,
Che se seruisser me Signori, e Regi;
Ma dì liberamente,
Che col tardare, e col dubbiar mi fai
Temer ch'io non ti sia qual sempre cara;
E chi tepidamente ne domanda
Insegna ancor negare;

Isab. *Interrotti vedrai in me gl'affetti*
Perche il mio core ondeggia
In tremula bilancia
D'ardente amore, e gelida vergogna.

Verg. *La mia fede, l'amor, la riuerenza,*
Ch'io con tanta vmiltà portaiti sempre
Ardita non ti rende, anzi secura?

Isab. Per la mia parte sì, non per la tua;
Che quanto piu ardisco, ancor piu temo
Con la dimanda mia non farti offesa.
Verg. Quanto da te mi viene
Conuien che degno sia, e per ciò caro;
Che quando fusse rio per sua natura,
Prendendo qualità da te diuenta
Ottimo, e far mi puoi li aspri veleni
Salutiferi, e dolci.
Isab. Lordine volgi; hor prima
Che dir quel ch'io vorrei,
Dimmi ch'adopra in te quella beuanda,
Ch'à ber dianzi ti diedi?
Verg. Fammi al cerebro andar noioso fumo.
Isab. Vedi Verginia mia ancor tu temi
Di dirmi quel, ch'io domandar non oso?
Verg. Non saria buon costume,
E pensar non saprei
Come non dirti il vero?
Isab. Dunque tolto non t'ha, che non sei donna?
Verg. Io son qual sempre fui, ne di cangiarmi
Credo ch'vn acqua sola habbia potere.
Isab. Così mi afermi pur ch'huomo non sei?
Verg. O questo non dich'io.
Isab. Che di che non sei donna?
Verg. Perche questo hor ricerchi?
Che cercato non hai in sì gran tempo?
Isab. Di saperlo desio
Per tuo bene, e per mio s'alquanto m'ami.
Verg. T'amo, & amando sono
Vero esempio d'Amore;
Maschio son, sono vn huomo, e già celaimi,

Non

Non per ordirti inganno,
Ma per teco potere à mio desio
Viuer senza sospetto.

Isab. *Piacemi, ma nol credo,*
Però che'l primo giorno,
Che tu quà su venisti, e ch'io ti vidi
Vestita eri da donna,
E donna ogn'huom ti crede.

Verg. *Adrian, che lasciommi il gran retaggio*
Hauendomi alleuato in Alessandria,
Oue ei compro m'hauea per sua vaghezza
Da donna andar mi fece,
Et arriuando quà fece il medesmo;
Poi nel venir del tempo,
Che non ben conuenia labito à li anni,
Nol deposi, anzi elessi
Per consiglio d'Amore.

Isab. *Caro m'è ch'huomo sei,*
Ch'infelice è la vita feminile;
Ma ben mi merauiglio
Come giouane amante, e da me amato
Tu d'huom giamai mi dimostrasti segno?

Verg. *D'amor souerchio fuoco*
Ai giouinetti cor togli lardire,
Come ai teneri rami
Il Sol la State ardendo il vigor toglie;
Credi ò mio cor, ch'io mai da te non venni,
Ch'io non mi fussi consigliato prima,
Doue io solo volea teco ridurmi,
Che fingere, e che dire,
Come muouer la mano,
E come farmi ardito

Per cor del ardentissimo desire
Il dolcissimo frutto;
Ma nella tua presenza
Smisurata dolcezza
Vinceua sì'l mio senso, e l'intelletto,
Che piu volere io non volea, si come
Altro non può mirare
Chi gl'occhi affisa al Sole;
E s'io pur ritornaua in me talora,
Sì dolce era il mio stato,
Che poco far piu dolce il mi poteua
Vn fortunato ardire;
Ma tutto mel potea rendere amaro
Vn de tuoi giusti sdegni;
Onde temendo di non farti offesa,
Che ti mouesse à sdegno
Non prendeua talor li offerti baci;
E talor mi s'offria dinanzi à li occhi,
Che forse ancora io haueа vn'altra moglie;
Benche non moglie al tutto.

Isab. *Con molta gioia mia le tue parole*
Sonmi passate per lo vdito al core,
Conoscendo per loro, e quanto mi ami,
E quanto sei gentile;
Poi ch'essendo in tua mano
Souente il tuo piacere
Sfuggito l'hai sol per non farmi offesa;
E perche son tuoi casi a i miei simili,
Ch'ancora hebbi io marito
Già oltre à quel, che mi vuol dar Cammillo.

Verg. *Doppi nemici ho dunque?*

Isab. *Ma non son se non ombre,*

Come vedrai à lora,
Ch'io tel potrò mostrar saluo il mio onore.

Verg. *In tutti gl'altri affar gioua il consiglio,*
Ma nel opre d'amore
Ottima è la prestezza;
Quanti soaui, e graziosi amori,
Per il pigro indugiar passaro in vento.

Isab. *Quel che te huom ritenne,*
E' piu giusto ch'ancora
Me femina ritardi.

Verg. *Altro io non so ch'amare,*
E nel amar mi fido,
E non ne i caldi preghi;
Ne anco ardito amante
Deue donna di senno, e di valore
Sollecitar pregando,
Ma se sollecitar seruendo amando;
E deh se preghi miei
In te possano in parte
Di quel che ponno in me tuoi dolci sguardi;
Dimmi chi fu colui
Per cui manco ver me fassi il tuo amore,
Et in me doglia accresce, e gelosia;
Oh che manca la vita à poco, à poco?

Isab. *Per compiacerti, e perche spero aita*
Dal piu lontan principio
Ti verrò raccontando i dolor miei.
Napoli fu mia patria,
Pompeo Sirena il padre,
Cesare dalla Riua il mio marito.

Verg. *Oh nobil conoscenza, ò ria ventura?*
Io moro, ò cara sposa

Fu dianzi quel venen, che tu mi desti;
Che di tenebre l'anima m'ingombra;
Beatrice mia sposa io moro; a dio.
Isab. *O voce, ò nuouo caso?*
Che veggio, che ascolto?
Ben son, ben son Beatrice;
E se tu sei mio sposo
Il mio Cesare sei?
Come nel raccontar di tue suenture
Non ti conobbi? oime per mia stoltezza
Sì caro, e fido amante,
Sì caro, e fido sposo
Ho perduto in vn punto;
Tu per tutte le terre
Sei ito ricercando ogni tuo bene,
Et io che in man l'hauea lassa l'ho veciso?
Ne far, misera, puo giusta vendetta
Di scempio così atroce,
Se non il mio tormento?
O ministri d'inferno
L'anima, e'l corpo insieme
Per quei laghi di zolfo,
Per quelle ardenti selue
Crudelmente auentate;
Isquarciatemi il seno,
E le nascoste interiora, e'l core,
Abbomineuol vista,
Di lacerate, e solo
Voi non vinca pietà, sì che m'vccida.

RA-

RAGIONAMENTO SECONDO.

Lisſmenio, & Iſabella.

Liſm. O *Ime che quel ch'io veggio?*
Chi vcciſo hà la mia donna?
Iſab. Liſmenio io fui colei
Ch'à te la tua padrona, à me lo ſpoſo,
E lo ſplendore al mondo iniqua ho tolto;
E ſe eſſer vuoi vendicator crudele
Concedimi la vita;
Sì che infuriando ogn'or piangendo dica,
Beatrice Sirena, empia Sirena
Ceſar ſuo ſpoſo vcciſe;
Onde cordoglio, e biaſmo
Sempre maggiore acquiſti.
Liſm. Ceſare è queſti? ah ingrato, ingrato figlio?
Perche dianzi fuggiſti
Queſti paterni baci?
Che ſtati ſarian dolci,
Perch'or mi ſieno amari?
O acerbe dolcezze,
O ingiuſte giuſtizie,
Come ti trouo, e perdo?
Iſab. Oime, e tu chi ſei,
Che coſtui chiami figlio?
Liſm. Son Beatrice, ſono
Vn miſero, è'n felice;
Ma perche queſti non è morto ancora
Portianlo ſopra vn letto

Che forse le potrian nocer quest'erbe.

Isab. *O caro, e dolce peso*
Quanto mi aggraui il core?

RAGIONAMENTO
TERZO.

Nepo solo.

E Risile vezzosa
Ha trouato Cammillo, e l'ha rinchiuso,
La doue ei s'era chiuso da se stesso
In piu forte prigione;
Perche Clarice per poter vederlo,
S'ei veniua à parlar con la sorella
Iui si misse à racconciar la testa;
Iui sparse le chiome, e le raccolse
In mille vaghi nodi;
E con lucide, e pure, e gelid'acque
Bagnò le belle guance;
Quasi inrorar volesse,
Le natiue vermiglie, e bianche rose;
A che dauanle aita
Alcune lagrimette
Di liquefatte cristalline perle;
Quinci dal vago seno
Tolse il candido velo, e quello aperse,
E le sue viue neui, e i puri latti
Con la palma tratto di lenta mano,
E tutto sparse d'odorate stille;
Indi lo strinse, e chiuse,
Quasi chiuder volesse anco i sospiri,

Che

Che folleuar talor faceanlo alquanto,
Pensando alla cagion, ch'iui l'indusse;
E fra tanto dicea queste parole.
Hai perche ti conseruo
Mia natural bellezza,
Se non piaci à colui,
Ch'à me piacendo ha l'anima ferita;
Ma non sia chi ridica
A lui questo pianto;
Ond'ei poi vadia altiero
D'hauer per suo piacer condotta à morte
Semplice fanciulletta acerba amante;
Indi partissi, e ritornò piu volte
Con piu dolci querele.
Cammillo sol presente
A i misteri amorosi,
Cominciolli à mirar, quasi volesse
Da principio schernirli;
Ma diuenendo à poco, à poco attento
Cominciolli à lodare, e pria la spene
Li venne che'l desio, che quando ei venne
Giunse Signor possente;
Varia pensieri, e volge egli in se stesso,
Partire, e restar vole,
Tace pregando, e vinto, e di se priuo
Maggiori acquisti attende;
E quante volte ella si parte, e viene
Tant'esche, e tanti mantici le sono
Al nuouo incendio intorno;
Questo ei pur hor m'ha detto, e ch'io ricerchi
La sorella, e la zia,
Che nol traggbin di carcere si dolce

Ma v'incatenin seco
La sua bella Clarice;
Et io'l fo volentier, ch'io veggio omai
Quasi al fine i miei incanti.

RAGIONAMENTO
QVARTO.

Ottauio solo.

O Lieta giouinezza
Solo di vita nome à te conuiensi;
Per te finir si viue,
E per te cominciar quà giù si nasce;
In te si nutre amore,
E nulla senz'amore in terra ha vita;
In te come in suo fiore
Risplende la natura;
E tu giogho ne imponi,
A chi tutto soggioga, alla fortuna;
Tu sol del huom conserui
I degni pregi, e'l vanto;
Perch'ami la giustizia,
Adori la bellezza,
E la vil seruitude odi, e disprezzi,
Ne l'ombre temi, e l'alte imprese ardisci;
Ma quale à te magnanima dar lode
Puossi al valor simile?
Io per te son beato,
Vsando i cari pregi, e i doni tuoi;
Amo in guisa nouella,
E dolcemente godo,

E se

E se godo d'inganno
Giustissimo è l'inganno,
Poi che inganno è d'amore,
E so beato altrui,
E me veracemente.

RAGIONAMENTO QVINTO.

Lismenio, & Ottauio.

Lism. *Già ritornato è alquanto*
Al mio diletto figlio
L'aura, li spirti, e'l giorno;
Deh rendilomi saluo
Architettor del mondo.

Otta. *O quanto pur quest'onorato vecchio*
Simiglia quel ritratto,
Che in casa ho di mio padre?
Si che per questo, e perch'io sento dentro
Vno incognito affetto
Mi vo quasi credendo, ch'ei sia desso.

Lism. *O Cesare dolcissima speranza,*
Perche se dianzi conoscesti, ch'io
Era Lepido il tuo
Isconsolato padre,
Perche come di padre
Fuggisti i miei abbracciamenti, e i baci?

Otta. *Nullo ci ha dubbio certo egli è mio padre.*

Lism. *Non ti prego, e ti chieggio, che mi accetti*
No, no per quel chio sono;
Che so che riconoscer non mi puoi;

Ma ti ſcongiuro ben, che tu mi laſſi,
Confeſſandomi il vero
Saziare affettuoſa ingorda voglia
Di padre innamorato
D'abbracciarti, e baciarti.

Otta. *Padre come di figlio, e figlio vmile*
Fa tutti i tuoi piaceri.

Liſm. *O figliuol caro.* **Ott.** *ò deſiato padre?*

Liſm. *Ceſar dolce figliuol come ti ſenti*
Del paſſato trauaglio?

Otta. *Ben credo, e'l credo certo*
Deſſer tuo figlio, che non pur l'affetto
Ma la paterna effigie io riconoſco.

Liſm. *Dunque Ceſar non ſei?*

Otta. *No, ma ſi bene Ottauio.*

Liſm. *O di doppio conforto error cagione?*
Quanto mi ſei piu caro,
Quanto men ti ſperauo, ò caro, ò caro.
Deh qual le noſtre menti,
Hanno in ſe del diuino?
Appena apparue in Oriente il Sole,
Ch'io mi ſentì parlar dal mio intelletto,
Ch'oggi ambe i figli miei trouar deuea;
E ch'io trouati gl'habbia,
Non pur me lo argomenta
La ſmiglianza voſtra
Ma mille altri ſegnali;
Ma tu mio dolce Ottauio
Ond'è che mi conoſci?

Otta. *Io ſempre nella mente*
Ho tenuta limmagine tua viua,
Ch'à la memoria natural ſaggiunſe

L'artifiziosa dun de tuoi ritratti,
Che nella sala grande anco è sospeso
Tra quei di noi tuoi figli, e daltri insieme.

Lism. *Per lo contento tuo assai m'è caro*
Che tu mi riconosca, ch'à me basta
Per vltimo conforto
Vederui, e'n buono stato.

Otta. *A noi, al nostro sangue*
Nel ritrouar te solo
Si ritroua la gloria, e lo splendore,
Tale il tuo oprar fu sempre;
E chi gioioso non saria trouando
Così inlustri tesori?
Ma perche mi chiamasti ò nobil padre
Cesare, e non Ottauio?

Lism. *Perche Cesare è quì*
Sotto abito di donna
Si come ancor tu sei,
Et inghannommi il portamento, e'l volto.

Otta. *O di quanta dolcezza*
Sempie ogni mio pensiero,
E veggio, onde li errori
Mie dolci habbian principio?

RAGIONAMENTO SESTO.

Isabella, Lismenio, e Ottauio.

Isab. *Onsi aperti i begli occhi del mio sposo,*
A me s'aperto il cielo,
E la bocca soaue

Formata

Formato ha le parole,
Oue era ogni mia gloria;
Voi mie orecchie vdisti
Dire, ecco dal mio esilio io pur ritorno
A te diletta ſpoſa,
Indi le braccia fero
Vfizio di parole.

Liſm. *Di queſta giouinetta, che quà viene*
Hai notizia alcuna?

Oeta. *No. Liſ. valle incontra, e ſentirai gran coſe.*

Iſab. *Ceſare ſpoſo mio come ſi fore*
Vſcito innanzi à me ſei del giardino
Dopo vn trauaglio, e vn dolor ſi grande?

Otta. *Giouine grazioſa*
Per ch'io leffigie tua
Nelli accidenti miei poſti ho in obblio
Perdonami, s'auuien che io non riſponda
Come par ſi conuegna.

Iſab. *Così dunque non mi ami,*
Se imparte al men di me non ti ricorda.

Otta. *Amoti che ſei donna, e vaga, e bella,*
Ma non ſo già chi ſei perche mi ſcambi.

Iſab. *O triſta la mia vita,*
Il paſſato dolor li ha tolto il ſenno?

RAGIONAMENTO SETTIMO.

Eriſile, Ottauio, Iſabella, e Liſmenio.

IO ho aperto, e fuor tratto Cammillo
Ne rinchiuſo l'haurei

S'io

S'io conosciuti hauessi
I cangiati pensieri,
E non dubiti punto, che mio padre,
E mia madre li nieghi vnque Clarice.
Ma che veggio oime trista?
Hor cara aspra nemica,
Ch'ad Isabella tua ti viui à canto,
Ch'ai fatto del mio core?

Otta. *Postolo nel mio seno*
Per tenerloui sempre
In vece di quel mio ch'à te gia diedi.

Isab. *Orecchie mie ch'vdite,*
Occhi miei che mirate?
E potete mirarlo?
O maladetti i voti
Ch'io per te dianzi offersi,
Se darti hauean salute;
Perche sol mi tradisse?
Non sia donna mai piu, che segua Amore,
Ne mai piu creda ad huomo,
Non viue piu virtù, morta è la fede?

Lisin. *Bella donna non piu non ti dolere,*
Ch'io l'ombre leuerò di questo incanto,
Pur che costei, che sì gran torto fatti
Dimandi ch'io mi sono.

Otta. *E senza il dimandar, questi è mio padre*
Lepido dalla Riua.

Isab. *Dianzi ne dubitai, il credo hor certo,*
Mè tradiranmi il padre,
S'è m'ha tradito il figlio.

Lisin. *Non dir così, no Beatrice cara*
Non è Cesare questi, ma Ottauio;

Memoria hauer ben dei
Della lor simiglianza,
Cesare, è sopra'l letto à doue ei langue.

Isab. *Questo è Ottauio sì, io ben conosco*
Lui no, ma bene il vero.

Otta. *O Beatrice cara*
Con quanta mia letitia io ti riueggio.

Isab. *Et io cognato te con piu ragione,*
Che chi mi fece errare,
Ancor mi disinganna;
Hor deh padre perdon.

Lism. *Non far mia figlia, ah taci,*
Non è meco mestiero, è non conuiene.

Erifi. *Fra tante, e così nuoue*
Cose smarrito al tutto è'l mio intelletto;
Sol duna cosa al fine io non m'inganno,
Ch'io son contenta dogni mio desire.

Otta. *Questo Erifile mia*
Di tu per farmi diuenir beato.

Erifi. *No perche l'ho nel cor, ne tanto vaglio.*

Lism. *Entriamo à visitar Cesare afflitto,*
E trattiam come publicar le nozze
Con lieti risi, e canti,
Che di nascosto principiato hauete.

Erifi. *Io, che piu lieta sono*
Darò principio al canto.
Non suol leggiadro, e delicato fiore
Gioire in lieta, e temperata riua;
Come vuol mia fortuna, e vuole Amore,
Ch'al fianco di costui amando io viua;
Onde qual augellin, ch'al primo albore,
Cui laura inuita lasciuetta, e schiua;

El lucido feren tempra i fuoi lai,
Io canto, e'l tempo oblio, ch'io fofpirai.
Vieni, andiamo Ifabella,
Tremuli pur la voce,
Muouafi intorno il piede
Hor ch'è tranquillo il core;
Io fol con doppia gioia, e balli, e canti,
Che fi raddoppia il bene,
Che non penfato aggiugne.
Ifab. *Andiam, ma che farà del tuo Cammillo.*
Ertfi. *Harà la mia forella,*
O Nepo lo farà beato in fogno.

Fine della quinta, & vltima Parte.